ANNO 55 MATTINO — TORINO, Sabato 2 Aprile 1921 — MATTINO NUM. 79

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 3 - Avvisi Commerciali, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

"Tirare in lungo...,,

Ha torto il *Corriere della Sera* di mutare la nostra opinione sul problema del debito con l'America — solo perchè contraria alla sua — per una « difesa ufficiale » della condotta del senatore Rolandi-Ricci, ambasciatore italiano a Washington. Anche il giornale milanese ne berrà una che non è nostro costume assumere difese ufficiali ed ufficiose di chicchessia, per alcuna cosa, sibbene di sostenere e difendere liberamente quel che a noi sembra essere l'interesse migliore del Paese, ragionando con la nostra testa soltanto: il quale rilievo facciamo non perchè abbiamo bisogno di riaffermare la indipendenza dei nostri giudizi, ma perchè riteniamo anche all'educazione politica del pubblico questo sistema polemico di ribadire anche i più gravi problemi nazionali a meschine questioni di persone o di partito, di ministerialismo o di antiministerialismo.

Ma quella dei debiti esteri di guerra è appunto una grande questione nazionale e internazionale insieme, di enorme portata politica, morale e finanziaria, che investe lo Stato ed impegna necessariamente la responsabilità del Governo e del Parlamento: volerla invece far passare per una faccenda personale di quel dato ambasciatore, pro o contro il quale debbasi perciò battagliare, sembra a noi un eccesso di ingenuità più ancora che un espediente polemico. Ingenuità che valica davvero ogni confine quando si arriva a prendersela allo stesso modo, in ogni tono di pedagogia personale, con l'ambasciatore straordinario che la Francia, proprio in questi giorni, ha inviato a Washington per regolare, tra l'altro, i suoi debiti di guerra con gli Stati Uniti. Questo ambasciatore straordinario — il Viviani — è un ex-presidente del Consiglio, quegli che governava la Repubblica allo scoppio della guerra, una delle personalità più spiccate della politica francese; ma poichè, marcio a furio apposito, appena sbarcato in America, egli si è affrettato a parlar della questione dei debiti in termini pressochè analoghi a quelli usati dal nostro ambasciatore, ecco che agli occhi del giornale di Milano l'inviato straordinario della Francia altri non è che un « signor Viviani » in vena di « emulare il sen. Rolandi-Ricci nelle non richieste e probabilmente non autorizzate (!) profferte di rimborso dei debiti »; è uno che « ignora evidentemente l'arte dello stare zitto, in cui sanno i diplomatici di carriera eccellere »; è uno che ha « troppa fretta e troppa impressionabilità » al solo « vagliare del... pendolo elettorale nord-americano. Una lezione, questa, che il signor Viviani e il Governo francese certo non si aspettavano da un giornale italiano; ma che intanto niuna importanza toglie al fatto che l'ambasciatore straordinario della Francia, in nome della Repubblica, abbia assunto a Washington, nella questione del debito, la stessa posizione del rappresentante dell'Italia:

« Quello che la Francia deve — ha detto il Viviani — sento di dovervi, la Francia è troppo onesta per rigettare i suoi debiti, la troppa dignità per discuterli. La Francia non mancherà mai; solo intende che i suoi creditori si comportino verso di lei come essa si comporta verso di loro ».

Lo stesso punto di vista morale e pratico aveva già assunto l'ambasciatore italiano, dicendo:

« La cosa più importante è quella di regolare al più presto la questione del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti. E' inutile farsi illusioni. Un giorno o l'altro questo debito deve essere regolato in qualche maniera e la prima nazione fra quelle debitrici che la farà, avrà ottenuto in America una vittoria morale di portata incalcolabile. Ma regolare, o meglio liquidare un debito, non vuole dire pagarlo a denari contanti, ciò che sarebbe impossibile nel caso presente. Io ho allo studio un progetto di liquidazione del debito che sottoporrò prima al Governo italiano e poi a quello americano ».

Punto di vista morale o pratico, che deve pure avere qualche riferimento con la realtà americana se Italia e Francia in esso convengono così spontaneamente. Senonchè pel *Corriere* — che ritiene assai più giovevole all'interesse nazionale il « tirare le cose in lungo », aspettare, procrastinare, nella fiducia che il creditore... si ravveda e ci rimetta un bel dì il debito — la realtà, la realtà che conta, non è quella che è, che si vede e si tocca, puta caso, sbarcando a New York, (questa è « pura isteria »!), bensì quella che noi vorremmo che fosse e che... sarà se noi ce la creeremo, di giorno in giorno, con la nostra volontà... Dove si vede che, con un po' di pragmatismo, anche in questione dei 21 miliardi di nostri debiti con l'estero a bell'e liquidata; anche se l'organo autorizzato della Casa Bianca — l'*Washington Post* — intanto scriva:

« Non crediamo che nessuna grande Potenza europea voglia ripudiare il suo debito. Le Nazioni stanno liberandosi dei residui della guerra e potranno risanarsi e ritornare prospere. Gli Stati Uniti vogliono e possono agire amichevolmente con loro. E per quanto dipende dalla loro volontà umana, l'Europa rimarrà libera e potrà ricostituirsi. Il tempo e l'industria faranno il resto. Ma non c'è ragione di cancellare indiscriminatamente il debito con gli Stati Uniti. Il debito non sarà cancellato ».

Ora, i debiti che non si cancellano — filosofia a parte — bisogna prima o poi pagarli, come e quando si può, ma pagarli, e intanto riconoscerli, regolarli, consolidarli nella cifra minima, — rivedendo la somma posta per posto e ognuna discutendola a fondo, — se non si vuol cadere nel discredito, se non si vuol vivere da mendicanti. Voglion forse questo i nostri idealisti contraddittori? Ma non è già a tal specie d'idealismo che noi dobbiamo l'ingrata realtà d'oggi, contro la quale non vale ora ribellarsi in nome della moralità e del diritto? Questo, lo sappiamo, è un tasto doloroso a toccare e il ritoccarlo non serve più a nulla; ma poichè il *Corriere della Sera* ci dà dei « teorici » perchè noi volevamo che nel '15 il Governo italiano stipulasse con gli alleati anche alcuni accordi finanziari, gli ricorderemo come a qualcuno lo stesso Asquith ebbe, finita la guerra, a dichiarar che l'Inghilterra ci avrebbe consentito ben altro per assicurarsi il nostro intervento, solo che avessimo chiesto. Tale ricordo potrebbe forse sembrare oggi un argomento a favore della campagna per la remissione del debito, se non verso l'America, verso l'Inghilterra; ma purtroppo la verità si è che certe generosità idealistiche, una volta unite a proprie spese, non ritornano a casa.

Restiamo dunque al concreto e siamo pratici, una buona volta! Quali che sieno gli errori commessi nel passato, oggi, per essere moralmente liberi, per ripigliar credito a Bale, per poter usufruire della collaborazione economica degli Stati Uniti nel gran travaglio della nostra ricostruzione, il « debito che non si cancella » dobbiamo anche noi guardarlo a viso aperto per regolarlo, per liquidarlo, secondo le nostre possibilità e coi mezzi meno gravosi. Così si serve il Paese, laddove la campagna del « tirare a lungo », sia pur aventolando di sopra alla realtà che ci rinserra i buoni principi della morale e della giustizia, al fine di non pagare i debiti, ottiene l'effetto tutto contrario. Ci vuol poco, infatti, a capire che, se noi ci mettiamo a gridare che non intendiamo a non dobbiamo pagare, che non si deve nè riconoscere nè consolidare il debito, il creditore finirà sfiduciato per allarmarsi, e si riterrà autorizzato a romper lui gl'indugi passando dalle amichevoli transazioni alle più gravi esigenze.

Il Consiglio dei Ministri

Le dimissioni dell'on. Meda

Bonomi al Tesoro, Rodinò alla Guerra

Roma, 1. notte.

Stamane alle ore 11 si è riunito a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Mancavano il Ministro del Tesoro on. Meda ed il Commissario generale agli approvvigionamenti on. Soleri. Il Consiglio è terminato poco dopo mezzogiorno. Il Consiglio si è anzitutto occupato della situazione internazionale divenuta improvvisamente delicata soprattutto per il tentato colpo di Stato dell'ex-Imperatore Carlo e sono state fornite ampie notizie sul tentativo degli Asburgo per ritornare sul trono.

Il Consiglio si è poi occupato della situazione del Gabinetto per le dimissioni presentate dal ministro del Tesoro on. Meda. Dopo il suo ritorno da Londra l'on. Meda, continuando in sua salute ad essere malferma, aveva fatto nuovamente noto all'on. Giolitti il proposito di lasciare il portafoglio. Il Presidente del Consiglio aveva ancora rinnovato le già espresse premure presso il suo collaboratore perchè accettasse di rimanere ancora in carica, ma i medici hanno assolutamente vietato al leader del Partito Popolare di continuare nel grave lavoro che il potere importa. L'on. Meda che si è recato subito dopo la chiusura della Camera a Monte Cassino dove venne ospitato dai monaci della celebre Abbazia ha scritto dal suo attuale rifugio una lettera al Presidente del Consiglio dichiarandogli che le sue condizioni di salute per l'esaurimento nervoso dal quale fu colpito, esigono un lungo riposo, perciò si trovava costretto a dover insistere nelle dimissioni presentate. Ora all'on. Giolitti non rimaneva pertanto che prendere atto della decisione dell'on. Meda e provvedere alla sostituzione. L'on. Giolitti allora chiedeva ai dirigenti del Partito Popolare che gli indicassero il successore dell'on. Meda e l'indicazione nella riunione tenuta iersera cadde all'unanimità sull'on. Rodinò al quale è stato assegnato il portafoglio della guerra, portafoglio che egli aveva già nel terzo ministero Nitti. Al Tesoro è passato l'on. Bonomi. Iersera il Presidente del Consiglio ricevette l'on. Rodinò al quale fece l'offerta del portafoglio della guerra. Il deputato popolare di Napoli, che è anche vice-presidente della Camera, accettò l'offerta. L'on. Giolitti proponeva pertanto oggi al Consiglio dei ministri il passaggio dell'on. Bonomi al Ministero del Tesoro e l'assunzione dell'on. Rodinò a quello della guerra.

La notizia di questi lievi mutamenti nel Gabinetto doveva rimanere segreta sino a che il Re avesse firmato il decreto di nomina dell'on. Rodinò alla guerra e del passaggio dell'on. Bonomi al tesoro. Fu per questa ragione che a Palazzo Viminale si dichiarava oggi e si dichiara anche stasera che non sono possibili notizie ufficiali intorno alla sostituzione dell'on. Meda, ma risulta che le nomine sono state decise e che il loro annuncio ufficiale è imminente. L'on. Bonomi reggerà nei prossimi giorni il suo sottosegretario perchè per la morte dell'on. Agnelli è vacante anche il sottoportafoglio del tesoro. Il nuovo sottosegretario sarà, a quanto si dice, un uomo del gruppo radicale, gruppo al quale era iscritto il povero Agnelli, giacchè è intenzione del Governo che i vari gruppi parlamentari conservino nel Gabinetto eguale numero di rappresentanti. Non è però escluso che il nuovo sottosegretario di Stato sia un deputato popolare.

La situazione interna è stata poi oggetto di esame da parte del Consiglio, principalmente in vista delle nuove elezioni politiche che sembra ormai certo avverranno precisamente il 15 maggio. Quindi i ministri si sono occupati dei lavori del Senato. Sono poi stati approvati vari provvedimenti di ordinaria amministrazione, fra cui disposizioni relative regolanti la materia di reati annonari, contributo del tesoro all'amministrazione del fondo culto per provvedere alle condizioni economiche del clero bisognoso, aumento delle competenze per valore dei singoli giudici delle nuove preture.

L'ambasciatore Frassati a colloquio coll'on. Giolitti

Roma, 1. notte.

E' giunto a Roma da Berlino l'ambasciatore d'Italia in Germania senatore Frassati, il quale è sceso al *Palace Hôtel*. Egli stamane, dopo il Consiglio dei ministri, è stato ricevuto a Palazzo Viminale dall'on. Giolitti, col quale ha avuto un primo colloquio.

Il Comune di Firenze contrarrebbe all'estero un prestito di 100 milioni

Firenze, 1. notte.

Il *Journal* di Parigi del 28 corrente pubblicava una notizia piuttosto sensazionale e cioè che il Comune di Firenze starebbe trattando in America un prestito di 100 milioni, offrendo come garanzia parte del patrimonio artistico della nostra città. Abbiamo assunte informazioni presso le autorità comunali e la notizia è stata smentita categoricamente per la parte che si riferisce alla forma delle garanzie pubblicate dal giornale parigino. In realtà il nostro comune sta svolgendo delle trattative per contrarre un prestito all'estero di 100 milioni per far fronte alle esigenze del bilancio, ma la garanzia non si allontanerebbero da quelle che sono sulle fare le amministrazioni comunali in base alla disponibilità della loro entrata.

Licenziamenti di tutti gli operai minatori nel Belgio

Bruxelles, 1.

In seguito alla crisi, le vetrerie della regione del centro hanno deciso di licenziare tutti gli operai.

La data delle elezioni

Roma, 1. notte.

Nell'odierna seduta del Senato del regno fu notevole un accenno del presidente del Senato alla imminenza delle elezioni. Avendo il vice-presidente del Senato, principe Fabrizio Colonna, chiesta l'iscrizione all'ordine del giorno del progetto di iniziativa parlamentare per il trattamento di pensione degli ufficiali della riserva, l'onorevole Tittoni si oppose a tale richiesta facendo notare che l'eventualità di elezioni generali rendono necessario approvare innanzi tutto i progetti di legge già votati dalla Camera per evitare che la chiusura della sessione faccia cadere qualche progetto già votato a Montecitorio, ma non discusso a Palazzo Madama. La giusta osservazione del presidente del Senato costituiva, se ve ne fosse ancora bisogno, la prova delle elezioni generali a brevissima scadenza. Senza tale sicurezza l'on. Tittoni non avrebbe fatto opposizione alla proposta del vice-presidente del Senato. In quel momento tutti gli sguardi si posarono sull'on. Giolitti, ma il volto del presidente del Consiglio, che si trovava al banco del Governo, rimase impenetrabile. Nessun dubbio però è possibile. Il solo particolare da stabilire consiste nella data. Nel pomeriggio d'oggi a Montecitorio si affermava che le elezioni saranno anticipate fissandole all'8 maggio. Questa data non può essere nè smentita, nè confermata. La data della convocazione dei comizi sarà stabilita solo all'atto della pubblicazione del decreto di scioglimento; pubblicazione che si presume possa avvenire il 7 aprile.

Socialisti e popolari secondo il "Corriere d'Italia,,

Roma, 1, notte.

Il *Corriere d'Italia*, organo politico del partito popolare, si occupa dell'atteggiamento del partito socialista e di quello dei popolari nelle elezioni, scrivendo: « Il partito socialista abbandonerà ogni proposito di astensione o di simili passive manifestazioni di protesta e prenderà parte alla lotta. Il partito socialista, divenuto idropico per effetto della guerra, è destinato, per effetto delle elezioni, a sgonfiarsi. E' naturale che di questa situazione approfitino i partiti liberali per cercare di ricompattare nell'Italia Settentrionale e Centrale le posizioni perdute nel novembre 1919. Resta tuttavia a vedere se essi riusciranno a concentrarsi in un unico grande partito o se la varietà delle tendenze e delle denominazioni, e più ancora i contrasti degli interessi personali non impediranno questa formazione di un blocco; e resta da chiarire quale posizione elettorale finiranno per prendere i Fasci là dove essi sono già una vera e propria formazione politica. E poichè vi è da qualche tempo una opposizione costituzionale, appare anche certo e inevitabile che in alcuni collegi la formazione di liste ministeriali e d'opposizione avverrà in aperto contrasto fra loro. Quanto al partito popolare, il quale non mancherà di esporre agli elettori il suo pensiero, non può che restare fedele al programma di ricostruzione sociale nazionale, per il quale nacque e per il quale ha in qui lavorato. In quel lavoro e in quei propositi esso vede oggi più che mai la salvezza e l'avvenire d'Italia, mentre, ben inteso, si rende perfettamente ragione di quella che è la più urgente necessità del momento: rafforzare cioè, contro ogni attentato sovversivo, l'autorità dello Stato e le ragioni dell'ordine ».

Il progetto di cessione diretta dell'azienda postelegrafonica

Roma, 1, notte.

Le linee generali del progetto di cessione diretta dell'Azienda postelegrafonica, compilato dal Comitato centrale della Federazione dei Sindacati postelegrafici, e che sarà discusso a Napoli nel primo Congresso della Federazione stessa, nei giorni dal 14 al 17 del corrente aprile, sono le seguenti: 1.o il personale, costituito in Associazione cooperativa avente personalità giuridica, dovrebbe gestire l'Azienda nell'interesse pubblico. La direzione dell'Azienda dovrebbe spettare ad un Consiglio centrale e ai Consigli regionali e provinciali, nominati da tutti gli associati di tali Consigli dovrebbero far parte di diritto rappresentanti dello Stato e degli utenti, per la tutela degli interessi dell'Erario e del pubblico. L'esecuzione dei deliberati dei Consigli e l'amministrazione ordinaria dovrebbe spettare al direttore, nominato dagli stessi Consigli; 2.o il capitale fisso, cioè quello che non si consuma nel primo processo produttivo, come i mobili, impianti, materiali, macchine, attrezzi di ogni genere, investito nell'impresa, dovrebbe essere di proprietà dello Stato. L'Ente concessionario dovrebbe pagare allo stesso un modico interesse. Lo Stato dovrebbe rivalere l'Ente di tutte le spese importanti ad incremento di capitale. L'ammortamento di questo capitale dovrebbe restare a carico dello Stato; 3.o ogni forma di esenzione e riduzione di tasse dovrebbe essere abolita. Tutti i servizi che attualmente l'Impresa postelegrafonica rende gratuitamente, dovrebbero essere compensati, mentre l'Associazione dovrebbe pagare tutti i servizi che sono resi gratuitamente all'Amministrazione postelegrafonica; 4.o il reddito netto dell'Impresa dovrebbe evolversi parte alla riserva, parte al miglioramento dell'Azienda, parte alle nazioni o parte al premio al personale; 5.o per i miglioramenti degli impiegati, aumento del canone fisso) l'Ente dovrebbe far ricorso al credito; 6.o all'Associazione del personale dovrebbero essere assicurati tutti i privilegi ed i diritti che attualmente gode lo Stato nell'esercizio delle comunicazioni postelegrafoniche. Tutte le leggi e regolamenti che attualmente disciplinano i servizi e il personale dovrebbero essere abrogati, restando libernte il nuovo Ente da tutti gli obblighi ed impegni che lo Stato può avere verso essi e verso il personale; 7.o il bilancio dell'Amministrazione dovrebbe essere sottoposto al controllo parlamentare; 8.o la concessione della gestione dovrebbe essere fatta per un periodo determinato, salvo rinnovazione, e si dovrebbe precisare in quali casi lo Stato possa avere la facoltà di revoca della concessione, anche prima del termine.

Verso l'esaurimento dei moti comunisti in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

Ci avviciniamo sempre più alla pacificazione completa della Germania centrale. Il cancelliere dell'Impero e il presidente del Governo prussiano hanno pubblicato un appello nel quale esprimono la loro riconoscenza alle truppe di polizia per l'azione compiuta nel domare il movimento comunista in Germania. Le truppe di polizia si sarebbero dimostrate strumento sicuro nelle mani del Governo. Nelle varie località in cui ancora sono rimasti dei rivoltosi, si procede con la massima energia. La morte del capo comunista Sylt, il quale era stato ferito mortalmente durante un tentativo di fuga, ha prodotto una grande impressione nella classe operaia, e i comunisti tenderebbero a sfruttare questa occasione per minacciare nuovi scioperi. E' inoltre probabile che tutto ciò si riduca ad uno sciopero di protesta che durerà 24 ore, cioè nella giornata in cui avverranno i funerali del comunista Sylt. Nel distretto di Liebenwerda pare che anche la Reichswehr abbia dovuto intervenire.

L'Europa respinge Carlo d'Absburgo
sulla via del ritorno

La rampogna di Sforza davanti al Senato italiano

Roma, 1, notte.

Anche oggi l'aula è molto affollata. Sono presenti oltre duecento senatori. Le tribune sono gremitissime, essendo anche oggi una giornata bellissima. Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Sforza, Facta, Micheli, Reinieri, Fera. Alla seduta assistono anche oggi i due figli del Duca d'Aosta che presteranno ieri giuramento come nuovi senatori. Alla seduta è presente sui banchi di ministro il senatore Frassati ambasciatore d'Italia a Berlino, giunto iersera a Roma.

Dopo alcune altre interrogazioni — fra le quali una sulla concessione, poi revocata, del Colosseo a una società teatrale per spettacoli tirici — si passa allo svolgimento di una interrogazione dei senatori Conci e Pellerano al ministro degli affari esteri « sui recenti avvenimenti in Ungheria ».

SFORZA, ministro degli affari Esteri, (segni di viva attenzione): — Da prima notizia degli ultimi telegrammi ricevuti da Belgrado dai quali appare la perfetta intesa delle diplomazia italiana colla francese e l'inglese per far partire l'ex-Imperatore Carlo. Fornisce le notizie dei passi fatti presso Vienna per ottenere per lui un salvacondotto. Annunzia che il Governo italiano non avrebbe neppure difficoltà a che egli traversi il territorio italiano per recarsi in Spagna o altrove. E così conclude:

« E' stata una sorpresa l'avventura di Carlo? In senso generale certo sì, perchè nè sapete che l'Italia ha talmente prevenuto e preveduto il pericolo absburgico che non ha esitato a stringere in proposito formali accordi con Belgrado, completati con altrettanti cordiali scambi d'idee con Praga, e questo è uno dei vantaggi del trattato di Rapallo, uno dei vantaggi degli intimi nostri rapporti politici con gli Stati successori della ex-Monarchia. Ma da un altro lato, confesso, mi pareva difficile che Carlo d'Absburgo sentisse sì bassamente dei suoi doveri verso un popolo, cui egli finge di sopravvivere, da non esitare, per vanità personale o famigliare, a gettarlo oggi, col suo gesto inutile, in nuova crisi ed in nuovi pericoli. Gli ungheresi vedono ben male ripagata la abnegazione per cui con un eroismo, cui rendiamo omaggio, fecero sanguinare tanti loro figli sul fronte italiano per la gloria di quella casa di Absburgo, che oggi li vuleva porre ancora una volta a rischio di cadere in una situazione intollerabile; poichè tutti in Ungheria sanno che nè l'Italia, nè gli altri Stati vicini ammetterebbero mai la restaurazione di Carlo. Sono lieto, del resto, di constatare che, a parte un gruppo di vecchie famiglie aristocratiche magiare, nelle quali, oltre un rispettabile senso di tradizione, influisce una men pura e men rispettabile cura dei loro vecchi privilegi feudali, la grande onesta massa agraria del popolo magiaro non sa nulla più sapere degli intrighi di Carlo d'Absburgo. L'Italia ha troppo antica civiltà per non preferire di mostrare rispetto per nemici caduti e sconfitti, anche per Carlo d'Absburgo, cioè il cognato e il complice di colui che non a fronte aperta, ma con bassi intrighi cercò pugnalarci alle spalle. Io voglio formulare solo l'espressione di una mia sicura fiducia, che desidero giunga ai Paesi che, come noi, tanto soffrirono dagli Absburgo, e cioè che sia questa l'ultima volta che nel Parlamento italiano faremo a questo signore l'onore di parlare di lui (approvazioni).

CONCI si dichiara pienamente soddisfatto della risposta del ministro degli affari Esteri ed aggiunge che l'Italia, opponendosi al ritorno degli Absburgo sul trono, compirà la sua vittoria e la opera di civiltà e previdenza.

PELLERANO: Le dichiarazioni del ministro degli Affari Esteri, saranno piaciute non solo agli italiani ma a tutti i popoli che furono oppressi dal dispotismo degli Absburgo.

La seduta è sciolta alle ore 17,50.

Il blocco alleato

Roma, 1. notte.

Le dichiarazioni del conte Sforza in risposta all'interpellanza dei senatori Conci e Pellerano sugli avvenimenti di Ungheria, riuscirono di piena soddisfazione degli interpellanti. Il punto essenziale della risposta del ministro degli esteri consiste nell'assicurazione della perfetta intesa della diplomazia italiana con la francese e l'inglese per far partire re Carlo dall'Ungheria. Il ministro degli esteri ha tenuto a dimostrare che l'Italia si è adoperata e si adopera in tutte le forme che sono consentite per facilitare l'uscita di re Carlo dall'Ungheria. Il Governo italiano fin infatti compiuto passi presso il Governo di Vienna per ottenere un salvacondotto all'ex-Imperatore consentendo eventualmente che egli traversi il territorio italiano per recarsi in Spagna o altrove. La richiesta, le offerte del Governo italiano non poterono essere tradotte in atto poichè fino a questo momento l'erede degli Absburgo si ostina a non voler lasciar il territorio ungherese.

La situazione è dal punto di vista dei fatti indubbiamente oscura; ma dal punto di vista diplomatico, del quale il Governo può e deve rispondere, essa appare rassicurante. Non vi è dubbio che il blocco alleato avrà, in ultima analisi, ragione della resistenza dell'ex-Sovrano alle intimazioni dell'Intesa. A tale riguardo era atteso con particolare curiosità il punto delle dichiarazioni del ministro Sforza riguardante l'atteggiamento della Francia. Orbene, il ministro degli esteri, che ebbe incidentalmente parole sferzanti per il principe Sisto di Borbone, cognato di re Carlo, ha esplicitamente detto che so è vero che in taluni salotti austrofili di Parigi l'avventura di re Carlo viene vista con simpatia, il Governo francese ha lealmente, sperabilmente concordato con il Governo di Roma nel disapprovare il tentativo compiuto. Inoltre, come è stato dimostrato dal telegramma-circolare di Briand a tutti gli agenti diplomatici all'estero, il Quai d'Orsay ha cooperato con la Consulta in tutte le misure coercitive adottate dall'Intesa rispetto a re Carlo. Le trattative fra le Cancellerie dell'Intesa proseguono del resto e sono in progetto misure anche più energiche. Se l'aspirante al trono di Ungheria persisterà nella sua avventura, il piano relativo è distinato, secondo il pensiero delle sfere autorizzate, ad un sicuro naufragio.

Il voto del Parlamento ungherese contrario al tentativo dell'Absburgo

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 1, notte.

A Prangins sono giunti ieri i primi dispacci ufficiali sulla «passeggiata ungherese» dell'ex-Imperatore Carlo. Uno di questi, spedito da Steinamanger, annuncia che la popolazione agricola e quella delle città hanno fatto entusiastiche accoglienze al Monarca. Il dispaccio assicura anche che Carlo, in cui animo è ottimo, si trova in eccellenti disposizioni di spirito. L'ex-Imperatore non fa ancora cenno al suo ritorno; ma questo sembra ormai certo, dopo che lo stesso incaricato di affari ungherese a Vienna ha comunicato al Governo austriaco che la partenza di Carlo per la Svizzera è imminente.

Come già ieri vi assicuravo, il Governo federale non si oppone al ritorno dell'ex-Imperatore a Prangins, e la notizia viene oggi confermata ufficialmente. La decisione del Consiglio federale è tuttavia soltanto provvisoria, poichè dipenderanno dall'ulteriore corso degli avvenimenti. Vi aggiungo che una gran parte della pubblica opinione svizzera appare vivamente seccata da questo episodio, e vedrebbe con piacere il giovane Absburgo, la sua famiglia e il suo *entourage* fare le valigie per altra contrada.

Il passaggio delle truppe del colonnello Lehar, il fratello del noto operettista viennese, agli ordini di Carlo, viene smentito dall'*Ancien Officiosa Ungherese*. Ma lo stesso telegramma di Carlo alla sua famiglia conferma, se non altro, che a Steinamanger l'ex-Imperatore è stato ricevuto con gli onori dovuti ad un Sovrano. La città è sempre imbandierata, e continuano le manifestazioni monarchiche della popolazione, e soprattutto degli ufficiali. Le dichiarazioni fatte ieri da Carlo, o che vengono oggi confermate, lasciano chiaramente comprendere come l'Absburgo non abbia agito così spensieratamente come si riteneva; ma che veramente egli si sia mosso in seguito ad assicurazioni che avrebbero dato alla sua avventura una certa base reale. Si ripete infatti con insistenza a Vienna, e noi riferiamo per debito di cronaca, che la Francia sarebbe stata a giorno del viaggio di Carlo. Non è un mistero per nessuno che alcuni circoli francesi, allo scopo di allontanare il pericolo di una unione dell'Austria alla Germania, vedrebbero volentieri il ritorno degli Absburgo a Vienna, passando per Budapest.

L'appoggio francese?

Quanta parte il Governo francese abbia in questa corrente absburgofila non si può dire, soprattutto dopo le assicurazioni ufficiali date da Parigi. Questo non toglie che a Vienna si sia allarmati, e che in voci più disparate circolino in quegli ambienti politici. Si crede anzi di poter assicurare che il Governo francese avrebbe fatto sapere confidenzialmente a Budapest che, nel caso di un fatto compiuto, vorrebbe creare una nuova situazione, sulla quale vorrebbe quindi decidere e si aggiunge ancora che l'opposizione dello stesso governatore Horty sarebbe stata soltanto apparente. Horty vorrebbe far credere alla possibilità di una guerra civile, e quindi presentare la questione monarchica come una questione puramente interna.

L'organo dei socialisti austriaci, la viennese *Arbeiter Zeitung*, aggiunge che l'azione di Carlo venne appoggiata dai realisti francesi sotto la direzione del generale Franchet d'Esperay, e sarebbe stata favorita non ufficialmente dallo stesso maresciallo Foch. Franchet d'Esperay avrebbe assicurato l'ex-Imperatore che la Piccola Intesa non sarebbe intervenuta militarmente. Il giornale dice poi di sapere che, a Praga, Kramar sarebbe il capo del gruppo realista. La Romania sarebbe lontana dalle difficile situazione in Transilvania, e si troverebbe ora completamente sotto l'influenza di Parigi. La Cèco-Slovacchia non sarebbe armata, e disporrebbe di soli 150 mila uomini. A Vienna si dichiara inoltre che Carlo, prima di partire da Prangins avrebbe avuto dei colloqui con personalità politiche francesi, i cui nomi sarebbero noti. Costoro avrebbero assicurato l'ex-Imperatore che in Francia sarebbe rimasta positiva se egli fosse riuscito a restare in Ungheria senza provocare la guerra civile.

Vi ripeto che tutte queste voci viennesi debbono essere raccolte con la massima riserva; ma è tuttavia opportuno rilevarle, perchè in fondo a molta esagerazione vi potrebbe pur essere un briciolo di verità.

Pare poi assodato che Re Carlo avrebbe passato il confine austriaco con un passaporto falso, intestato ad un ufficiale inglese, certo William Gordont e che alla frontiera ungherese un gendarme lo avrebbe interrogato, senza tuttavia riconoscerlo. L'ex-Imperatore si era messo enormi occhiali da automobilista.

La seduta dell'Assemblea Nazionale

Carlo ha ora diramato un proclama al popolo ungherese, nel quale dichiara che non poteva rimanere più a lungo assente, e che è venuto per porre fine alle terribili sofferenza patite dall'Ungheria in questi ultimi tre anni. L'appello sarebbe firmato anche dal conte Andrassy. Ma intanto sono continuate a Steinamanger le trattative per la partenza di Carlo. Da ieri anzi il treno speciale, composto di tre vagoni-salon, è già pronto alla stazione per riportarlo in Isvizzera. Carlo pare voglia attendere il risultato della seduta odierna dell'Assemblea Nazionale Ungherese. Questa, secondo le notizie giunte questa notte da Budapest, si è svolta abbastanza tranquilla. La maggioranza ha presentato un ordine del giorno nel quale si invita il Governo ad iniziare immediatamente tutti i passi necessari perchè l'ex-imperatore abbandoni subito il territorio ungherese. Oratori dei vari partiti hanno dichiarato che l'attuale stato di cose non può essere mutato che per via costituzionale. Fu presentato quindi un ordine del giorno che approva il contegno del reggente Horthy, e gli esprime la riconoscenza della nazione. Un deputato ha insistito in un lungo discorso questo ordine del giorno, concludendo con l'esprimere la fiducia al reggente Horthy. Il discorso fu accolto da unanimi applausi; quindi tutti i deputati dell'Assemblea Nazionale si levarono in piedi e cantarono l'inno nazionale. Il presidente del Consiglio, Teleki, ha pregato l'Assemblea di non discutere per il momento la questione della responsabilità di fronte agli attuali avvenimenti, avendo riguardo alla difficile situazione in cui si trova il Governo. Egli ha concluso affermando che naturalmente il Gabinetto si assume ogni responsabilità dei suoi atti.

Su tale punto non vi è quindi ragione di dubbio; e Carlo dovrà partire da Steinamanger, come del resto avrebbe promesso ai rappresentanti di Horty, il conte Andrassy, il conte Bechlay e il generale Hegedus, che hanno in questi giorni trattato con lui per il suo ritorno. Carlo avrebbe loro assicurato che si sarebbe ritirato in un paese neutrale, Svizzera o Spagna; ma egli avrebbe voluto rinunziare al trono ungherese, nella speranza di tempi migliori. Il plenipotenziario ungherese a Vienna, Maschirewitsch, ha già avuto dal cancelliere austriaco Mayer, l'autorizzazione per il passaggio dell'ex imperatore Carlo sul territorio austriaco. Nella seduta di ieri dinanzi alla Commissione parlamentare per gli Affari Esteri il cancelliere Mayer ha così potuto fare alcune conclusioni circa questo suo colloquio col rappresentante del Governo Ungherese; e la soggiunto che anche l'incaricato svizzero gli ha annunziato che la Svizzera è d'accordo sul ritorno dell'ex imperatore. Il ritorno dovrà quindi aver luogo a quanto ha dichiarato Mayer, d'intesa coi Governi Ungherese e Svizzero, al più presto possibile, e dopo aver preso tutte le misure necessarie. Il Cancelliere ha pure accennato alle misure prese dal Governo Austriaco per evitare un contraccolpo sull'Austria degli avvenimenti in Ungheria. La discussione che seguì alle comunicazioni del Cancelliere ha dimostrato il pieno accordo di tutti i partiti, nel senso che la politica austriaca deve impedire con tutti i mezzi qualsiasi attentato all'attuale forma di Stato repubblicano. La stessa manifestazione repubblicana si è avuta oggi alla seduta del Consiglio Nazionale austriaco, soprattutto per iniziativa del partito pantedesco. I socialisti hanno presentato una proposta secondo la quale l'ex imperatore Carlo dovrebbe attraversare il territorio austriaco isolato come prigioniero, e come tale essere consegnato al Governo Svizzero.

L'opposizione dei vari Stati

Anche la Camera Ceco-Slovacca si è occupata ieri dell'affare; e il Ministro degli Esteri Benès ha tenuto un lungo discorso, terminato a tarda ora della notte. Egli ha accennato ai particolari più noti del viaggio a Budapest dell'ex imperatore Carlo, e ha continuato: « Il nostro Ministero degli Affari Esteri si è messo subito lunedì mattina in relazione con le Potenze alleate, e ha comunicato al Governo di Budapest che se l'ex imperatore non si allontanasse subito dall'Ungheria, la Cèco-Slovacchia avrebbe preso quelle disposizioni che essa avrebbe considerato necessarie. In questo senso noi ci siamo accordati lunedì con la Jugoslavia e con l'Italia. Anche a Londra e Parigi sono state informate di tutte le nostre intenzioni. Siamo poi intervenuti anche in Isvizzera, a proposito del futuro soggiorno dell'ex sovrano in questo Stato. Io posso aggiungere che il pericolo di conflitti guerreschi per ora non esiste; ma il Governo deve essere preparato a tutti gli avvenimenti, in modo che la pubblica opinione possa restare tranquilla e sentirsi completamente sicura ».

Anche l'inviato romeno a Budapest ha ricevuto istruzioni dal suo Governo per protestare assieme con gli altri inviati dell'Intesa contro un eventuale ritorno dell'ex imperatore Carlo sul trono ungherese. Se ciò dovesse accadere la missione romena abbandonerebbe Budapest, e la Romania prenderebbe tutte le misure suggerite dal caso.

L'organo ufficioso del Governo Jugoslavo, la *Politika*, dichiara che il Gabinetto Pasic attendeva questo avvenimento, e che ha dato l'ordine alla prima divisione di tenersi pronta per ogni eventualità. Il giornale ufficioso assicura che l'accordo fra l'Italia, la Cèco-Slovacchia e la Jugoslavia contro la restaurazione degli Absburgo, è compiuto.

Stasera viene poi comunicata la decisione presa oggi dal Consiglio Federale Svizzero circa il ritorno provvisorio dell'ex imperatore Carlo, decisione alla quale vi ho già accennato. Si aggiunge infatti che ora il Governo Federale chiederà all'ex imperatore che egli si obblighi, non solo a rinunziare ad ogni attività politica, ma anche a dare formale assicurazione che egli non abbandonerà in nessun modo la Svizzera senza averne preventivamente informato il Consiglio Federale stesso.

Catagorica dichiarazione della Conferenza deg

LA MOSTRA DI ROMA

Sincerità decorativa

Anche Roma ha voluto tentare una sua esposizione biennale d'arte. Non ha però voluto fare una replica a quella di Venezia, e neanche una concorrenza: si è perciò limitata a una mostra di artisti italiani. La prova può dirsi molto ben riuscita. Il gran palazzo di via Nazionale, che un tempo accolse la Galleria d'arte moderna, si prestava magnificamente al fine; e la Giuria, da parte sua, ha compiuto tali allestimenti, che il pubblico ora ha la sensazione di trovarsi innanzi ad una mostra d'arte degna di portare il nome di nazionale.

A mostre individuali retrospettive sono dedicate tutte le vaste sale al pianterreno, vi figurano opere di Segantini, Previati, Balla, Gubbyra, Morelli, Palizzi, Tenni, Gianetto, Fattori, Costa, Galli, nonchè qualche gruppo minore d'opere di minori. Basta difatti la raccolta di fama consolidata ad incontrare nazionalmente questa esposizione, nonchè, non possiamo trattare qui di sfuggita tante glorie del passato. Un esame sommario sarebbe irriverente anche per i lettori. Oggi, quindi, ci soffermeremo piuttosto a riconoscere le idee che predominano tra la folla delle tele contemporanee che gremiscono le pareti di circa trenta sale.

Due gallerie dietro il salone a pianterreno e l'intiero primo piano sono affollati di cavalletti che, quasi tutti, vedono qui la luce alla loro prima esposizione, anche se non uno tutti nati negli ultimi mesi. L'impressione che ne riceviamo ad una prima scorsa, questa: una notevole diminuzione della natura di paesaggio in confronto con la gran voga che il paesaggio aveva prima della guerra. In secondo luogo, per una parte tendenza a seguire la stilizzazione di Cézanne e dei suoi derivati nordici, divulgati nelle illustrazioni delle riviste inglesi tedesche a colori. Infine una tendenza anche più accentuata a sintetizzare la figura on quelle stilizzazioni d'ogni genere che ano atto a semplificare le difficoltà della ricerca veristica.

Peraltro, se poi parlate con i più giovani utori di queste pitture, sentite oggi ripetervi il ritornello così volentieri intonato ai loro colleghi più vecchi: « Bisogna tornare all'arte italiana, bisogna tornare all'antico! ». Questa è la parola d'ordine che sembra passata di studio in studio, il magico precetto che è riuscito perfino a trasformare qualche scapigliato futurista o impressionista di ieri. Nondimeno, se chiedete subito dopo quale sia realmente l'arte italiana che dovrebbe restituire accenti di italianità ai pittori contemporanei, difficilmente ottenete una risposta adeguata.

Eppure, è abbastanza chiaro quale sia stata la pittura italiana prima della sua sorte violenta sotto i colpi della scuola napoleonica del David. Dal 300 al 500, gli italiani han fatto dei bei quadri quanto, più, di tutte le altre Nazioni; ma nel 600 nel 700 (salvo rare eccezioni) hanno coperto di troppo bitume le loro tele per rivaleggiare con la scuola spagnuola o fiamminga, da cui deriva la gloriosissima pittura francese moderna. In pari tempo, anche nel 600 e nel 700, come nei secoli anteriori, gl'italiani hanno saputo coprire di impareggiabili affreschi soffitti e pareti di chiese e di palazzi. Dal 500 alla fine del 600, infatti, gli italiani possono dirsi, nel campo dell'affresco, i dominatori mondiali, la stessa Spagna, ai giorni del ciclopico Velasquez, allorchè voleva decorare i soffitti della sua reggia e le volte delle sue chiese, doveva ricorrere ad un italiano: a Luca Fortiano, che pure sta al Velasquez come un pittore a un filosofo. Ciò sempre parlando di problemi puramente pittorici, senza chiaroscuro variopinto, volumi nella luce.

L'anima della folla artistica italiana del passato trovava dunque la sua incarnazione nell'affresco, o persino nell'affresco barocco, sulla sua geroglifico lineare, nella calligrafia della forma: e, diciamolo chiaramente, nella maniera, che è la ritorica del disegno. Orbene, è forse cambiata l'anima della folla artistica contemporanea? Io non credo. Che ogni infatti ancor oggi ogni giovane italiano, ingenuo e d'ingegno! Sogna l'immenso quadro, il quadrone con figure grandi al vero, e anche più, per sfogarvi la sua innata tendenza di oratore grafico. Ne volete una prova inversa? Eccola: nel periodo del quadro intimo, di sentimento, che provalse ma a qualche anno addietro, la maggior parte di un giovane d'ingegno era quella di cadere appunto nel pericolo al quale più volentieri la sua anima si sarebbe lasciata trascinare, vale a dire nel decorativo, che per disprezzo verme poscia chiamato accademico, anche quando non era affatto. Ed è naturale: chi vive fuori di casa, come noi italiani, in una regione quasi tutta nebbiosa, non può sentire l'intimità delle penombre casalinghe, nè, dal mito di un volto, la poesia d'un angolo di prato, chiuso da una siepe sotto le nebbie; ma è piuttosto spinto a cogliere l'andatura decorativa delle linee paesistiche sullo sfondo dei grandi spazi celesti.

A tale necessità psicologica io ritengo ispirata la rifioritura di sincerità decorativa che ha potuto sprigionarsi in questa esposizione dopo il lungo silenzio creato dai venti impetuosi di fuoco straniero che si abbattevano sull'Italia ad ogni biennale internazionale di Venezia. Purtroppo, però, riallacciarsi all'arte italiana del passato è men facile che non si creda: quando una catena della vita perde anelli di continuità, possono dirsi anelli caduti nel mare dell'irrimediabile. Oggigiorno non ci sono più nemmeno pareti di palazzi e di chiese da decorare, le chiese essendo già quel che sono, i palazzi avendo ceduto il posto ai villini. I modernissimi cinematografi, dal canto loro, vogliono restarsene bianchi per imitare l'arte straniera; e, al posto delle pareti spazioso e delle volte impaurenti d'una volta, abbiamo le stanze moderne, per le quali bisogna contentarsi di pannelli di tela, e piccoli, che possano entrarvi. Inoltre, attraverso la decorazione mondiale sono passati un grande come Puvis De Chavannes, un raffinato come Klimt, uno sfarzoso come Anglada, e di tutto ciò va tenuto conto. Come anche delle semplificazioni di forma introdotte da Cézanne.

Ecco perchè in questa mostra la decorazione dei pittori va da un tentativo di trecentismo italiano, nel quale si avventura con un grazioso fondo oro il Trifoglio (*Ritratto di Signora*), fino a una grandiosa composizione grigia e solida del Carena nello stile di Cézanne. Tra questi estremi, intervengono figure giapponeggianti, sono spagnuoleggianti, ritratti e figure più e meno semplificate con monocromati stesi entro il contorno del disegno. Citeremo, a tal proposito, sotto la guida delle prime impressioni, buone opere del Carosi, di Socrate, di Ev. Alcisti, di Tommasi, di Bucci, e una grande serie di tele, illustranti la guerra, del Costantini, che è una specie di compromesso tra la pittura d'ambiente e quella puramente decorativa.

Per altro, se la corrente semplificatrice tendente al decorativo, può dirsi la nota più spiccata della mostra romana, non è neanche quella che vi prevalga del tutto. Molti artisti vi appaiono ancora vincolati ai problemi del chiaroscuro nell'ambiente o della luminosità all'aria aperta. Chi trionfa tra i primi è Antonio Mancini, che continua a produrre giovanilmente. Sette sue opere sono esposte qui. In una tela ritrae una giovinetta che rammenda un greve tappeto turco di color blu dinanzi a un cortinaggio di seta sotto un largo bassorilievo quattrocentesco. I volumi vi sono monumentali, le tinte sonore, l'intiera visione d'una efficacia scultorea: è una delle migliori opere del Mancini. Il quale espone pure un magnifico torso nudo, una bella testa di signorina, e un autoritratto a pastello d'una vitalità violenta. Un'altra sala è piena di paesaggi a pastello e ad olio di Casciaro. Qui troviamo il paesaggio meridionale visto da un temperamento del sud, senza nebbie di monocromati, bensì smagliante di colori come metalli al sole. Comporre volumi esatti con policromie così varie può far soltanto chi sappia signoreggiare la varietà delle tinte al modo d'un modesto chiaroscuro. Sono paesaggi creati per gioia, che comunicano gioia. A un altro pennello si dedica una sala personale, il Fornara. Questa sono visioni alpine in piena luce, visioni d'una limpidezza di smalto, eseguite con tecnica divisionista. Il Fornara è un seguace di Segantini, sia pure meno poeta di lui, e con la mano un po' più pesante. Noteremo quindi, per ora di passaggio, una sala che il Nomellini ha riempito delle sue visioni viola chiarate di polviscolo sempre vivaci; un gruppo di opere del Noci, di colorito forte assai; oltre numerosissime singole opere che son degne di studio, ma sfuggono a questo primo esame.

In mezzo all'agitata e sfarzosa adunata delle tele l'occhio corre con piacere alle opere del gruppo piemontese, tra le quali si distinguono, oltre i quadri del Carena, paesaggi miti e lisi di Calderini, una squisita visione del Carotti, alcune grandi e buone figure del Bernardi, altre figure notevoli del Durante, una ampia composizione del Bosia, una *Crocifissione* del Ferro, un paesaggio alpestre del Falchetti e uno del Maggi. Fra le sculture, attirano l'attenzione un busto del Rubino cauberante di vita, un altro del Canonica dalla modellatura finissima, un bronzo del Monti...

Molto numerosa si presenta anche la mostra generale di scultura. Qui un'elegante e vivace statua del Cataldi interpreta con efficacia un nudo femminile in moto: un'altra del Selva presenta un nudo femminile seduto che ha larghezza e solidità di modellazione. Belle doti di modellatore manifesta pure una *Pietà* del Luppi, ma la stilizzazione vi è forse spinta all'eccesso; mentre D'Antino, con due statuette di nudi di donna, continua ad esprimere la sua acuta sensibilità alle movenze nubili.

L'esposizione è integrata da un'interessante mostra d'architettura; ma, in questo rapido mio sommario, non è possibile prendervi in esame neppure lontanamente.

L. C.

L'Assemblea della Banca d'Italia

La circolazione dei biglietti in decrescenza

Roma, 1, notte.

Ieri, sotto la presidenza del vice-presidente del Consiglio superiore comm. Vittorio Grandi, si sono tenute le assemblee straordinaria e ordinaria degli azionisti della Banca d'Italia. Erano presenti o rappresentati dei azionisti, rappresentanti 16.436 azioni. Per il Ministero del Tesoro è intervenuto l'ispettore generale comm. Cesare Paris. Il direttore generale Battelli ha poi letto la sua relazione, che è stata ascoltata da vivissime approvazioni. Sono state approvate all'unanimità alcune modificazioni allo statuto. Alla relazione del direttore generale ha fatto seguito quella del collegio dei sindaci, letta dal sindaco comm. Arieni.

Nella relazione del direttore generale comm. [illegible] è interessante rilevare quanto è [illegible] sulle condizioni [illegible] agli effetti [illegible] del commercio [illegible] 2000 milioni [illegible] di lire [illegible] della quale [illegible] periodo di massimo [illegible] sensibile. Nelle stesse [illegible] ro sulle operazioni di [illegible] se passivi di [illegible] e dei 3100 milioni; mentre [illegible] un dell'anno l'ulteriore aumento [illegible] anche non superiore a 300 milioni. [illegible] be, dalla fine di giugno in poi [illegible] dominando nella polizza di sconto [illegible] situazione del [illegible] cercò di [illegible] della [illegible] ordinario [illegible] il [illegible] e [illegible] circolazione dei biglietti di Banca.

Il peraltro confortante il successivo rilievo [illegible] dal quale si rileva di un notevole abbassamento per la sola Banca d'Italia.

Movimento economico

La crisi industriale. — Ieri pomeriggio, [illegible] la Federazione Metallurgica, [illegible] dal presidente [illegible] on. [illegible] Buozzi, [illegible] della [illegible] la giornata, [illegible] la [illegible] della [illegible] sono [illegible] [illegible] [illegible]

Una giornata di emozionanti confronti al processo Balocco

Le conclusioni del capo della Polizia giudiziaria: "Don Gnavi è stato assassinato da Balocco„ - L'ing. Capozzi esclude che Balocco e De Luca siano la stessa persona - Con eguale sicurezza afferma che il presunto "Rizzetto„ non si è ucciso ma è stato assassinato - L'episodio del "Colono„ - Vivace duello tra l'Accusa e la Difesa.

(Corte d'Assise di Torino)

Alle 9,15 gli scanni dei giurati sono ancora quasi vuoti; i banchi degli avvocati deserti. Manca anche l'imputato stamane, che pure viene sempre tradotto e fatto entrare in gabbia puntualmente. La raccomandazione fatta ieri dal Presidente, se ha servito a ridurre le contestazioni ai testi, non ha giovato gran che per la puntualità. Consistito ciò, bisogna riconoscerlo, il processo procede abbastanza speditamente e, se non sopravvengono guai, finirà assai più presto di quanto si potesse sperare. Si comincia a parlare di giovedì prossimo come del giorno della sentenza. Domenica e lunedì riposo: cinque giorni ancora di processo.

L'avv. Carlo Felice Roggieri e l'avv. Magliola entrano nell'aula contemporaneamente all'imputato. Poco dopo compare l'avv. Erizzo. La Parte Civile ritarda. Balocco ha il consueto aspetto tra l'indifferente e l'annoiato, per quanto non sembri sgombro di preoccupazioni. Stamane dimostra un po' di stanchezza.

Alti clamori sottolineano l'entrata del pubblico nell'aula. C'è tanta gente in attesa ed il numero dei posti è così limitato che, quando le porte vengono aperte, sono più quelli che restano fuori di quelli che entrano, e lo protesta coprono i sospiri di soddisfazione dei privilegiati. Alle 9,25 la Giuria è quasi al completo.

Valigie, valigette, ceste, cestoni, ecc., tutto il materiale voluminoso dell'accusato, quello che servì per il macabro trasporto funebre e quello che accompagnò Balocco nelle sue peregrinazioni al mare, sono stati raccolti sotto il tavolo posto davanti al Presidente. Dopo l'ostentazione, l'ombra.

Alle 9,30 entra il Presidente. Siamo tutti a posto. L'usciere raccoglie nella sala d'attesa tutti i testi che trova e li porta nell'aula. Sono sette, tutti maschi e tutti di età matura.

Il Cancelliere Vittoratto fa l'appello di quanti debbono ancora deporre e dà lettura delle giustificazioni di quelli che non si trovano presenti. Le donne sono malate o assenti. Un uomo, un certo Cacace, scrive che non può presentarsi poichè è... zoppo. E' una scusa nuova negli annali giudiziari per esimere un teste dal presentarsi, ma il Presidente non si dimostra disposto ad ammetterla. Su per giù i testimoni che debbono ancora deporre sono tanti quanti quelli che abbiamo già sentiti. Non tutti però pare si presenteranno. Di parecchi testimonianze verrà data lettura.

Una delle testimonianze di maggiore importanza è indubbiamente quella del signor Caporzi, il proprietario della villa di Masia Lubrense, la località ove venne trovato morto il «Rizzetto». E' chiamato, tra l'altro, per dichiarare se riconosce nel Balocco l'individuo che affittò la sua villa. Se lo riconosce la situazione del Balocco e di castello delle sue difese fatalmente precipita.

Testimoni... latitanti

Si constata che mancano molti testi, e quelli da interrogare sono pochini.

Proc. Generale: — Io vorrei che la Difesa dicesse che cosa intenda fare. Tutti i testi sono stati sollecitati a venire e non compaiono. Per fare nuove pressioni ci vuole del tempo.

Avv. Roggieri: — Tra i testi mancanti vi sono quelli di Napoli. A questi noi non possiamo rinunciare. E' necessario che questa gente venga a Torino e dichiari se riconosce il Balocco.

Proc. Generale: — Vogliamo rivedere insieme la lista dei testi per vedere quelli che sono ritenuti indispensabili?

Il Cancelliere rilegge l'elenco dei testi di Napoli e di Genova e gli avvocati della difesa si pronunciano.

L'avv. Carlo Calandri è il primo teste della giornata. Lasciò nell'aprile 1917 a San Remo il Balocco.

Presidente: — Vuole precisare?

Teste: — Il Balocco pranzava vicino a me all'Hotel Cosmopolitan. Disse di essere ingegnere, di essere proprietario di grandi fabbriche presso Settimo. Aggiunse che si trovava a San Remo per acquisto di legna d'ulivo.

Presidente: — Giocava?

Teste: — A San Remo no; ma so che gli piaceva il gioco e che si portava altrove a giuocare.

Presidente: — Lo vide a Genova, anche?

Teste: — Sì al «Bavaria». Mi disse che andava a Peccia a giuocare.

Presidente: — Comprò della legna d'ulivo dal Balocco?

Teste: — Sia ne offrì. Si era in trattativa ma cercai informazioni a Settimo e saputo che non-vi-conosceva il Balocco ingegnere o proprietario di fabbriche e che non c'era che un Balocco impiegato ferroviario, ruppi le trattative. Compresi che avevo da fare con un imbroglione.

Presidente: — Vide nuovamente Balocco a San Remo nel 1918?

Teste: — Sì, e nello stesso Hotel Cosmopolitan. Voleva recarsi a Montecarlo a giocare e chiese a me che io accompagnassi. Dissi che era impossibile nel momento, data la sorveglianza alla frontiera. Balocco si raccomandò ai altri di uscì immediatamente dall'Hotel allontanandosi su di una vettura coperta, color rosso vivo.

Avv. Magliola: — Rosso vivo?

Teste: — Sentii poi o dire che nella sera aveva telefonato da Genova all'avv. Caretta giudice a San Remo.

Presidente: — Che impressione le fece il Balocco?

Teste: — Era impressionatissimo, spaventato, terso. Lo notai e lo feci osservare anche alla persona che stava con me. Balocco abitualmente parlava poco; ascoltava con attenzione. Anche quel giorno era poco loquace, ma era la sua espressione che impressionava.

Presidente: — Quando seppe dell'assassinio e come pensò a Balocco?

Teste: — In treno, il giorno 17, lessi sul giornale la narrazione del delitto. Non c'era ancora la fotografia del Balocco, ma si indicava chiaramente che si trattava di un impiegato ferroviario residente a Settimo che commentava in ciò o legna. Non ebbi più alcun dubbio. Doveva trattarsi del sedicente ingegnere.

Al teste non è chiesto altro ed egli si tace.

"Sarò il primo testimonio„.

Dopo l'avvocato abbiamo un cocchiere, Giovanni Corona. Conobbe la famiglia Balocco e fu in relazione con essa. La sua deposizione ha un'importanza notevolissima perchè avrebbe visto il Balocco in compagnia di uno sconosciuto la sera del delitto e precisamente dalle 18 alle 19,30. Questa persona la difesa vuole che sia il presunto Rizzetto. Come si ricorda infatti Balocco nel suo interrogatorio ha dichiarato che, rientrato dopo aver tentato scontare gli assegni, vide che il «Rizzetto aveva ucciso don Gnavi... e sarebbe uscito con lui poco dopo». Il Corona è amico della famiglia Balocco.

Presidente: — Conobbe il Pietro Balocco anche ragazzo, lui?

Teste: — Era un ragazzo quando io ero in relazione con i suoi e abitavo vicino. Da soldato, venuto in licenza mi regalò una mantellina.

Avv. Roggieri: — Aveva la mania di regalare.

Presidente: — Lo rividi poi?

Teste: — Sì; lo incontrai un giorno; cercava una scharia per far tagliare della legna e un magazzino per tenerla in deposito. E anche altre volte.

Presidente: — Lo vedeva sovente a Torino?

Teste: — Sovente assai. A piedi, in vettura, in automobile.

Presidente: — Lo vide il giorno 13 marzo?

Teste: — Sì, lo vidi alla sera, fra le 18 e le 19 e un quarto. Tornavo dalla caserma di aviazione di via Maria Vittoria e giunto nei pressi di via Lagrange incontrai Balocco con un'altra persona. Ci salutammo: Ciao, ciao. Quando poi ho letto sul giornale la notizia dell'assassinio di don Gnavi (lo dette a mia moglie: «Sarò il primo testimonio!».

Proc. Generale: — E' certo che il giorno in cui lesse il giornale era il giorno 14?

Teste: — Non so se fosse il 14 o il 15 quando venne pubblicata la notizia dell'assassinio.

Proc. Generale: — Lei ha dichiarato che appena letto il giornale quantunque il nome del Balocco non vi apparisse ancora, disse subito a sua moglie: «L'ho visto ieri sera e indubbiamente sarò chiamato come testimonio»?

Teste: — No, questo lo dissi quando poi venne pubblicato il nome di Balocco.

Proc. Generale: — Era notte quando ha visto il Balocco?

Teste: — Così, così. Chiaro e scuro.

Avv. Quaglia: — Vuol dire il teste se dopo che avvenne il delitto egli ricevette la visita del padre di Balocco?

Teste: — Sì, ho visto il padre.

Presidente: — Ed è il padre che vi ha chiesto se avevate visto suo figlio nel giorno 13?

Teste: — No.

Presidente: — Ma è stata la famiglia a dedurlo.

Avv. Erizzo: — Può precisare il teste i connotati della persona che si trovava col Balocco?

Teste: — Era più piccolo di lui, aveva il paletot, era senza baffi.

Avv. Quaglia: — Fu il Balocco che salutò il teste o il teste che salutò Balocco?

Teste: — Io salutai per primo lui.

Presidente: — Balocco aveva un rotolo di carte? La portinaia lo avrebbe visto con un rotolo di carta.

Avv. Roggieri: — Quanto ha detto la portinaia non è tutto oro. Ha visto per esempio che don Gnavi andò in via Maria Vittoria alle ore 15 o alle 15,30 e il notaio afferma che accompagnò don Gnavi in via Maria Vittoria, alle 14,30.

Presidente: — Lo accompagnò sin presso alla porta poi lo lasciò.

Proc. Generale: — La versione della portinaia concorda con quella di Balocco.

Come questa questione abbia riferimento con la deposizione del cocchiere, non si riesce bene a capire e attendiamo di saperlo.

Avv. Roggieri: — Ma io faccio la questione dell'ora.

— Erano le 14,30 — grida Balocco con voce irata.

Insorge a questo, che è il primo scatto dell'imputato della giornata, il Procuratore Generale. Il tono di Balocco è stato così fuori proposito e talmente violento che anche la Difesa protesta e invita Balocco a stare zitto.

Balocco: — Ho la parola!

Avv. Quaglia: — Il taicetto avete e lo sapete maneggiare!

Il Presidente mette in rapporto quanto ha detto la portinaia circa l'ora di uscita di casa del Balocco per l'ultima volta con quanto dice il cocchiere Corona circa l'ora. Risulterebbe che il Balocco deve aver camminato a passo di lumaca.

Avv. Roggieri: — E' difficile precisare i minuti.

Presidente: — Lo so, ed è appunto per questo che mi stupisco che il Corona ricordi con tanta precisione che incontrò il Balocco il giorno 13 marzo 1918, proprio alle 18,30.

Avv. Roggieri: — A distanza di tempo sì, ma il Corona ha deposto a breve distanza di tempo. Ed ha precisato anche il perchè se ne ricordava... Perchè quella era l'ultima corsa che faceva e tornò a casa alle ore 20.

Presidente: — Vuol dire che il fatto lo aveva molto impressionato? E' strano. Si vedono tante persone e non ci si bada. Capita proprio quell'uno e lo si ricorda.

Avv. Roggieri: — Lei è troppo intelligente! Non faccia tanta ironia.

Presidente: — Il teste può essere licenziato?

Tutti: — Sì.

Ed il cocchiere se ne va. La testimonianza è chiusa. Essa ha servito ad animare l'ambiente, a mettere in rilievo la combattività della Difesa, combattività viva stamane, e ad accender battibecchi tutta virtuosità e sapore tronico tra le parti in causa.

Da Settimo a Torino

Federico Pogliotti, un impiegato della stazione di Settimo quando c'era Balocco, deve deporre sul viaggio fatto con l'imputato la domenica che precedette il delitto.

Presidente: — La domenica prima del fatto lei ha viaggiato con Balocco, vero? Disse come e perchè e che cosa vide di notevole?

Teste: — Mi trovai alla stazione, avevo ora appliccato, la domenica 9 marzo, in attesa del treno. C'era anche Balocco, ma non con il gruppo nel quale ero io. Quando giunse il treno, salito scompartimento nel quale salii, prima entrò una signora con un bambino, poi il Balocco. Amici che si trovavano con me mi fecero osservare che tra Balocco e la signora dovevano esserci delle relazioni.

Presidente: — Perchè fecero questa osservazione?

— Così; semplice supposizione... curiosità, pettegolezzo. Mi incaricarono di sorvegliarlo. Partii col Balocco. Durante il viaggio il Balocco salutò la signora e parlò con lei. Alla stazione di Porta Susa scese e salutò una persona. A Porta Nuova, Balocco uscì colla signora.

Presidente: — Tutto questo? Va bene. Con la signora? e che cosa sospettavano i suoi amici di Settimo? A Settimo non si facevano supposizioni? Perchè Balocco era sorvegliato? Perchè aveva fama di donnaiuolo?

— Riferii agli amici che la signora era scesa a Dora e Balocco era venuto a Porta Nuova con suo. Non volevo che il pettegolezzo continuasse.

Proc. Gen.: — Lei vide Balocco salutare qualcuno alla stazione di Porta Susa?

— Sì, salutò una persona, e mi pare le abbia detto: «Ci vedremo martedì».

Un confronto senza emozioni

Il teste vien posto a confronto con l'Acchiardi, che depose l'altro giorno e che disse di aver viaggiato il 16 marzo con Balocco. Ciò per vedere se almeno i due si riconoscono. Il Pogliotti dice di non riconoscere l'Acchiardi, e l'Acchiardi afferma di non riconoscere il Pogliotti.

Presidente (al Pogliotti, indicando l'Acchiardi): — E' forse questo signore che parlò con Balocco alla stazione di Porta Susa?

Pogliotti: — No.

Presidente (ripete in senso inverso la stessa domanda all'Acchiardi, e ne ha la stessa risposta).

Proc. Gen.: — Mistero!

L'avv. Erizzo interviene per spiegare la situazione: — L'Acchiardi ha detto che Balocco a Porta Susa è sceso, parlò con qualcuno e disse a questi: «Arrivederci a martedì». Questa persona non è il Pogliotti, perchè l'Acchiardi lo esclude. La stessa cosa ripete Pogliotti, ed esclude trattarsi dell'Acchiardi. C'era quindi un'altra persona.

Presidente: — Balocco può averne salutate della diecina di persone.

P. G.: — Sicuro! Era un ferroviere.

Avv. Magliola: — Ma non avrà detto a tutti «Arrivederci a martedì».

Avv. Roggieri (ai due testi): — La circostanza esposte oggi, sono state dette anche al giudice istruttore?

Acchiardi e Pogliotti: — Abbiamo detto quanto si ricordava.

Il Presidente dà lettura della deposizione dei Pogliotti dinanzi al giudice istruttore. Risponde a quanto ha dichiarato oggi. L'Acchiardi è messo in libertà. E rimane stabilito che Balocco, a Porta Susa, parlò con una terza persona, e questa persona, secondo la Difesa, dovrebbe essere il Rizzetto.

Avv. Villabruna (al Pogliotti): — Lei era impiegato ferroviario a Settimo?

Pogliotti: — Sì.

Avv. Villabruna: — Compresi! Non ho bisogno d'altro.

P. C. (al teste): — Lei riconoscerebbe la persona che ha parlato con Balocco a Porta Susa?

Pogliotti: — No.

Avv. Erizzo: — Balocco la parlò durante il viaggio di un appartamento che aveva affittato a Torino?

Teste: — Me ne parlò, sì, molto tempo prima. Molti mesi prima.

P. G.: — Molti mesi prima! Presidiamoci allo.

Pogliotti: — Molto tempo prima, trovandomi col Balocco a Torino, a pranzo, al «Ristorante Varsa», mi accennò che aveva a sua disposizione un appartamento elegante, che era di una famiglia genovese. Disse che avremmo potuto recarci colà a bere una bottiglia, ma che non aveva la chiave dell'alloggio.

P. G.: — Lei ricorda quando Balocco le ha parlato di questo alloggio?

— Molto tempo prima del delitto.

Una vivace discussione

Balocco ha affermato che avrebbe parlato col Pogliotti dell'alloggio pochi giorni prima dell'assassinio di don Gnavi... Il contrasto su questo particolare accende una discussione vivacissima. La Difesa contesta le dichiarazioni del teste. Ed è l'avv. Roggieri che guida la schermaglia.

P. G.: — Per me la circostanza non ha nessuna importanza; concludo.

Avv. Roggieri: — Quello che non ha importanza per lei, deve averla per noi. Lei ha parlato di un incontro col Balocco alla «Verna». Quando è avvenuto? Se lei non se ne ricorda con precisione, lo chiederemo a Balocco.

Balocco (premurosissimo): — Io me ne ricordo benissimo. Parlai con il Pogliotti dei due alloggi, una diecina di giorni prima della morte di don Gnavi, ma non fu alla «Verna», ma in un albergo di via Andrea Doria.

Teste: — Può darsi, ma fu la stessa sera. Dalla «Verna» passammo ad un altro albergo, in via Andrea Doria e poi anche al «Romano». Non so se dell'alloggio me ne abbia parlato qua o là, ma fu la stessa sera.

Balocco sicde sconfortato. Il tentativo di confondere i due alberghi non è riuscito. E' poco combattivo stamane. I testi che affiano sono anche di poco interesse.

Presidente: — Lei pranzò una sola volta a Torino col Balocco?

— Una volta sola e alla Verna.

La discussione su questo particolare si prolunga ancora e con sempre nuovi battibecchi.

Proc. Gen. — Il teste vuole precisare se si parla di mesi o di giorni?

Teste: — Mi pare di mesi.

Avv. Erizzo: — Vedo? Ha detto «mi pare».

Proc. Gen. — Sconsiglio che si lo interroghiamo ancora cinque minuti i mesi si riducono ad otto giorni.

Il teste è licenziato.

E' difficile precisare le ore

Pietro Rosai, come il cocchiere viene anche lui per deporre di aver visto il Balocco in via Maria Vittoria la sera del delitto, ma lo vide dalle 18 alle 19.

Presidente: — Sa dire in che giorno precisamente vide il Balocco in via Maria Vittoria?

— Non so bene. Mi pare mercoledì. Avevo un amico con me. Lo lasciai per andare a cena. Doveva quindi essere dalle sei alle sei e mezzo.

Presidente: — Sei, sei e mezzo. Va bene sarebbe il momento in cui la portinaia avrebbe affermato che il Balocco era in casa.

Avv. Roggieri: — Come vede presidente è molto difficile precisare delle ore!

Balocco. — Io trovai quando ero uscito dall'alloggio per andare ad informarmi se potevo cambiare gli assegni e comprare la carta bollata.

Presidente. — Vide il Balocco e gli ha parlato?

— Balocco mi fermò, mi chiese notizie della famiglia. Io gli presentai la persona che avevo insieme, certo Cesare Musso un rappresentante. Ci invitò a bere il vermouth ma non accettammo. Ci intrattenemmo solo due o tre minuti. Fu tra noi un primo scambio di notizie personali. Ci lasciammo subito. La notizia dell'assassinio l'appresi dai giornali e non fu poco il mio stupore nel vedere che si trattava del Balocco. Riconobbi anche il ritratto. Pensai l'ho visto appena l'altra sera.

L'amico di Balocco se ne va.

Balocco ai bagni di Genova

Giovanni Crosiglia, proprietario della Pensione Miramare. Viene da Genova e deve dire che Balocco si recò nella sua pensione varie volte a prenzare. E' dedotto dalla difesa per provare che durante la stagione dei bagni Balocco era a Genova.

— Pranzò, dice, varie volte nella sua pensione. Mi risulta in modo positivo. Non lo conosceva di persona, ma so che ci fu.

Presidente: — Portava degli amici? Pagava lui? Era un buon cliente?

— Non so se venne alla pensione con degli amici o pagò lui. C'erano in quel tempo nella mia pensione francesi ed inglesi. Soventi ci mancava anche il mezzo di soddisfare tutti.

P. G.: — Può precisare l'anno, il mese in cui Balocco fu alla sua pensione?

— L'anno sì, il mese no.

P. G.: — Chiedo questo perchè mi pare enorme che il proprietario della Miramare, che conosce, possa precisare quando Balocco fu a mangiare da lui!

Avv. Erizzo, di scatto e con sottile ironia: Il Procuratore Generale vuole che gli si dica perchè la difesa citò il proprietario della pensione Miramare. Lo dirò. Perchè dica che fu nell'epoca il maggiore movimento, e cioè durante la stagione dei bagni.

P. G.: — I bagni (in giugno?!? Io ho sempre sentito a dire che si fanno in luglio. Sarà una cosa strana, ma è così.

Avv. Ruggieri, (al teste): — Quando il Balocco si recò da lei la pensione era affollata?

— Era completa con francesi e inglesi. Pochissimi erano i clienti italiani. Non c'era posto. Come ho detto, siamo stati talvolta nella impossibilità di dar da mangiare a tutti.

P. G.: — Si tratta di un piccolo locale? Quante sale ci sono?

Teste (con comprensibile sollecitudine): — Allora era piccolo, ma adesso è stato ingrandito.

Altre domande vengono ancora rivolte al teste su cose di nessuna entità nell'interesse della causa.

Presidente: — Lei è in libertà.

— Sono molto fortunato.

"Non precipitiamo„.

Il testimone che compare in seguito sulla pedana si annuncia come importantissimo, ma a misura che parla ci avveniamo che poco di importante egli dice. Dovrebbe testimoniare che il Balocco sin dall'aprile 1918 accusò il Rizzetto dell'uccisione di don Gnavi, ma il teste, il dott. Francesco Chiaretta, di Alpignano, residente a Settimo altro non ci sa dire se non che a quell'epoca Balocco dichiarava di essere innocente e a torto perseguitato. La deposizione però procura una mezz'ora di sollievo a noi e ai giurati. Il dott. Chiaretta ha una di quelle fisonomie che ripagano ed allietano.

Presidente: — Lei ha avuto da Balocco la prima dichiarazione che «Rizzetto» era l'assassino di don Gnavi, vero? Dove l'ha trovato?

Teste: — Non precipitiamo. Mi spiego. Verso ansituto precisare molte circostanze. Nell'anno 1918, o precisamente nell'aprile, ero medico alla caserma De-Amicis. Deposito di Bersaglieri. In data 5 aprile ricevo un telegramma urgente da Genova col quale mi si dà un appuntamento alla Trattoria Asti. Era firmato *Quirico Eugenio*. Ci andai e non c'era nessuno. La cosa mi spiacque. Tornai in caserma e trovai un soldato che mi cercava. Era passato mezzogiorno. Noto che l'Eugenio Quirico non lo conoscevo. Questo soldato mi consegna un plico. Il plico conteneva una lettera firmata Quirico Eugenio, che mi supplicava concedergli un appuntamento per rivelarmi che era accusato a torto di un mostruoso assassinio. Non capivo di che poteva trattarsi perchè, come ho detto non conoscevo lo scrivente. Chiedeva un appuntamento. Risposi che mi sarei trovato dove mi sarebbe stato indicato, ma poi, pensandoci su, riflettendo sulle circostanze che mi venivano esposte, ebbi un primo dubbio dovesse trattarsi di Balocco e non volli muoverami.

Presidente: — Non si mosse. Bene!

— Otto giorni dopo un piantone dell'infermeria mi portò nella stanza un nuovo invito del Quirico con un biglietto. Diceva che era spiacente di non aver potuto vedermi. Rispose: «Perchè non mi dite quello che vuole? Quando saprò vedrò quello che posso fare. Voglio credere a quanto mi dice, ma ho bisogno di conoscere di che si tratta». Intuivo che era Balocco che scriveva. Replicai che sarei andato dove voleva ma... non mi mossi.

P. Gen.: — Sempre meglio!

— Ventiquattro ore dopo venne da me un altro borghese e mi portò un altro biglietto, sempre firmato Quirico Eugenio. Lo lessi, risposi, ma...

Il teste che "non si è mosso„

Avv. Magliola. — Non si mosse.

Presidente: — Non chiese ai lettori del biglietto qualche informazione?

— No! Nelle lettere mi si faceva obbligo di non interrogare i latori o non far ad essi alcuna risposta verbale. Il giorno dopo, altro messaggero. E questa volta con la chiave del mistero. La lettera non era più firmata Quirico, ma sottoscritta: «Non più Quirico Eugenio, ma il vero Balocco». Quando ebbi letta questa lettera presi la decisione che credevo doverosa. Feci su di un pacco le lettere, lo sigillai, e scrissi sopra: «Testamento olografo» e lo portai al mio notaio.

Presidente: — Si può sapere perchè?

— Perchè intuivo che erano atti importanti e volevo lasciarle in mano sicura. Le donne sono così abulche. Potevano buttarmele via. Consegnai le lettere al notaio e...

Avv. Ruggieri: — Non si mosse. Lo sappiamo.

Presidente: — E non ha altro da dire?

— Un momento. Darò lettura delle lettere. Le trovi di tasca e inizia la lettura. Non dicono nulla di nuovo, più di quanto già non abbia detto. Comincia con un telegramma urgente in data 5 aprile che contiene un primo invito a trovarsi alla trattoria Asti. Segue la lettera, tutta ridondante di dichiarazioni di innocenza. Definisce il delitto di cui è accusato come mostruoso. Informa che ha denunziato al Prefetto e al Questore il vero colpevole e spiegato il perchè ritarda nel costituirsi. Prega il dottor Chiaretta di voler portarsi a Genova e raccomanda di non interrogare il latore della lettera.

Il Chiaretta commenta: «Io non mi son mosso!».

Presidente: — Dubitò che si trattasse di Balocco vero?

— Ebbi il sospetto. Gli accenni erano chiari. Delitto mostruoso, famiglia rovinata... ».

Il dottore Chiaretta continua poi nella lettura del suo interrogatorio. Legge la risposta fatta al Balocco e la seconda lettera ricevuta.

Presidente. — E lei non si è mosso?

— Non mi son mosso mai!

Presidente: — Di Rizzetto ne ha sentito parlare? quando?

— No.

Presidente: — Poteva tentare a parlare ma lei... Lei non si è mosso?!

— Eh già!

Gli accertamenti dell'autorità giudiziaria
Balocco di fronte all'ingegnere Capozzi

L'aula si movimenta alle 13. Balocco riappare nella gabbia alle ore 13,15. Si parla tanto di ore in questo processo, che nel rusocconto non si devono mancare le ore di inizio e di fine di ogni seduta. Diciamo quindi.....

Per abitudine, più che colla persuasione di cogliervi qualche segno nuovo, un mutamento di espressione, volgiamo lo sguardo all'imputato. Deve essere sofferente agli occhi. Di continuo si porta la mano agli occhi, premo col pollice e l'indice il naso, appoggia i polpastrelli delle dita sulle palpebre. Poi ritorna a brandir consorte...

L'avv. Magliola avvicina Balocco. Vuole parlargli della deposizione dell'ing. Capozzi, il proprietario della villa di Masan Lubrense che abitò la villa stessa si De Luca (il ritenuto Balocco). Balocco vuole uscire dalla gabbia quando verrà a deporre l'ingegnere Capozzi. Egli si manifesta sicuro che il Capozzi non può riconoscere in lui il De Luca e perchè giura che De Luca non è lui.

— Meglio, dice, che il confronto riesca chiaro e persuasivo per tutti. Voglio mi veda da vicino e possa pronunciarsi con sicurezza. Io sono sicuro di me stesso.

Uguale domanda, forse, presenterà anche il Procuratore Generale. E' interesse della Giustizia che su questo confronto non cessino dubbi.

Sono le 15,30, e il Presidente compare. La Giuria è al completo.

Presidente: — L'ing. Capozzi è giunto da Napoli e chiedo di essere ammesso a testimoniare. Se credono...

Avvocati: — Benissimo!

Siamo al confronto emozionante? No! Non ci siamo ancora. Capozzi c'è o non c'è. E' a Torino, ma non è ancora in aula.

Il cav. Collamarini

Lo sostituisce sulla pedana il cav. Collamarini, il simpatico commissario della Harriera di Nizza. Deve riferire sulle indagini fatte dopo il delitto e particolarmente su quanto si riferisce all'alloggio di via Donizetti.

Il cav. Collamarini conferma i verbali fatti.

Il Collamarini dice che pochi giorni dopo il delitto fu informato che un individuo che si spacciava per capitano dell'esercito aveva affittato un alloggio in via Donizetti. Fu informato pure che questo pseudo capitano aveva parlato con delle signorine degli affari che aveva con un sacerdote e che i di lui connotati corrispondevano perfettamente a quelli del Balocco. Ne informò il capo della polizia giudiziaria avv. Tarantola, che ordinò di procedere ad una visita all'appartamento indicato. Si recò in via Donizetti, e poichè non vi era nessuno, si sfondò la porta.

Dice poi che, entrato nell'alloggio, trovò tutto in ordine. Rimanevo su di un sofà una pelliccia, quella pelliccia di cui avevano parlato i giornali. Si informò e seppe che lo pseudo capitano aveva abbandonato l'alloggio in giacchetta. E di ciò stupì non poco.

Presidente: — C'era un armadio chiuso?

— Sì. Visitai l'appartamento: tutto era in ordine. C'era però un armadio chiuso. Chiesi all'avv. Tarantola di potermi sfondare. Lo sfondai e trovai una valigia di cuoio, bella, molto pesante. Non l'aprii, ma capii di vedere ugualmente cosa contenesse e mi accorsi che doveva rinserare il tronco del povero don Gnavi. Con la valigia trovai 32 cartelle del debito pubblico, un breviario, delle immagini sacre, un raccuino di conti ecc.

Descrive poi gli oggetti che trovò nell'alloggio. Oggetti da «garçonnière». L'alloggio era elegante.

Presidente: — La valigia era nuova?

— Nuovissima.

Presidente: — E poi?

— Intervenne l'Autorità giudiziaria, che fece il sopraluogo. Io cessai dall'occuparmene.

Presidente: — Seppe qualcosa delle abitudini del Balocco?

— In via Donizetti lo si vide raramente.

Presidente: — Seppe se avesse rapporti con le signorine Celadon e Civalera?

— Le conobbe in treno: offrì loro dell'olio e parlò dell'alloggio di via Maria Vittoria. La relazione fu presto troncata.

Presidente: — Risultò a lei che frequentassero l'alloggio di via Donizetti, oltre al Balocco, altre persone?

— No. Colle signorine parlò dei suoi commerci, ma non fece parola di soci.

Avv. Erizzo: — Sa precisare l'epoca in cui il Balocco si trovò in treno con le signorine Celadon e Civalera?

— Non so. So che in treno parlarono dell'olio. Secondo quanto le signorine mi dissero alla fine di febbraio. Balocco si spacciò per capitano, e negoziante in olio. Parlò anche dell'alloggio di via Maria Vittoria, ma disse di averlo affittato per conto del suo colonnello.

Il Presidente dà lettura del verbale degli interrogatori fatti dal cav. Collamarini. Risulta tra l'altro che alle signorine sarebbe anche detto che voleva divorziare dalla moglie. Alle signorine Celadon e Civalera che trovò in via Maria Vittoria disse pure che era alle prese con un prete che voleva estorcere ad una sua zia, abitante in via Po, dei denari.

Sorge la necessità di sentire queste due signorine. Sono state citate ma non sono state trovate. L'avv. Erizzo prega vengano rintracciate. Si ordinano delle ricerche.

Il cav. Collamarini è messo in libertà.

L'avv. Palma

L'avv. Amedeo Palma, capo della Polizia Giudiziaria segue al cav. Collamarini sulla pedana. Fu tra i primi ad intervenire in via Maria Vittoria, quando fu scoperto l'assassinio di don Gnavi. Sarà breve.

— La mattina del 14 — dice — giunse alla Polizia la notizia che in via Maria Vittoria era stato assassinato un prete. Ci recammo sul posto. Trovammo il tappeto insanguinato, la cesta cogli indumenti di don Gnavi. Si trovò un talloncino di una ricevuta del Banco di Napoli e questo servì ad identificare chi era il morto: Don Gnavi, amministratore della Banca Agricola di Caluso. Venni inviato a Caluso; vi giunsi quando ancora nulla si sapeva. Portai la notizia ai parenti, perquisii gli uffici. Trovammo buone informazioni nella corrispondenza. Era un uomo molto ordinato don Gnavi. Trovammo dei telegrammi a firma Pietro Balocco. Era con questi telegrammi che si chiudeva la corrispondenza con don Gnavi.

Il teste illustra poi gli elementi che lo indussero nella persuasione che l'assassinio fosse stato compiuto a scopo di rapina e come di esso dovesse essere responsabile il Pietro Balocco od il ragioniere Alselmini, i di cui connotati corrispondevano perfettamente. Balocco mi venne indicato come la persona con la quale esclusivamente don Gnavi trattava. Balocco corrispondeva alla persona che aveva affittato l'alloggio di via Maria Vittoria. Il teste continua poi esponendo i risultati delle sue indagini a Settimo.

Teste: — A Settimo il Balocco godeva di pessima fama. I colleghi non lo stimavano ma temevano le sue vendette.

Avv. Quaglia: — Per questo la Difesa non ha cercato i testi a difesa a Settimo.

Avv. Roggieri: — Ne conosce? La città!

Il teste prosegue, e racconta le operazioni fatte per arrestare Balocco. Parla delle sue gite ad Alessandria, dove egli era stato trasferito. Doveva rientrare dalla licenza, ma invece arrivò al capo-stazione di Alessandria un telegramma, che lo informava che per «ragioni di famiglia il Balocco non poteva riprendere servizio».

Il cadavere "Rizzetto„

Descrive le ulteriori ricerche, il teste passa alla scoperta del cadavere del Rizzetto.

Dice: Il primo telegramma che si ricevette alla Questura di Torino era compilato in tal modo che dubitammo trattarsi di uno scherzo o di un tiro dell'assassino di don Gnavi. Era la confessione dell'assassino di don Gnavi, ma in tale forma che si sentiva il trucco. Un individuo, che si è qualificato per Rizzetto si è suicidato e ha lasciato delle lettere accusandosi come assassino del prete di Caluso. Per ordine del Questore mi recai a Napoli, poi a Castellammare, a Sorrento, a Sant'Agata, dove venne trovato il morto, per fare delle indagini. Giunsi a Napoli il 12 luglio. Il cadavere era già stato seppellito e non erano state fatte speciali constatazioni, secondo i dettami della polizia scientifica. Una sola cosa venne fatta: la fotografia del morto. Il medico del luogo disse che si trattava di suicidio e nessuno pensò ad altro. Che quel cadavere nascondeva. Era stato seppellito ufficialmente. Indagai, interrogai.

Presidente: — Nessuno lo conosceva?

— Nessuno. E' più che naturale. Chi doveva conoscerlo? Sono meridionale e parlo con conoscenza di causa. Sorrento è a 18 chilometri da Sorrento e 18 chilometri da Castellammare. L'individuo fu trovato a Santa Agata che dista 14 chilometri da Sorrento. Nel luogo era sconosciuto. Castellammare è un luogo di villeggiatura, come Saint Vincent, Montecatini, ecc. Ci sono sempre forestieri. I forestieri passano inosservati. Su che indagare? Non avevo per indicazione nelle mie ricerche che una fotografia del Balocco, con tanto di baffoni. Chi lo vede oggi non gli rassomiglia affatto.

Il cav. Palma presenta diverse fotografie di Rizzetto. La tipica è quella coi «baffoni», e fu trovata nell'alloggio di via Donizetti; le altre sono fatte in carcere. Le fotografie sono fatte vedere ai giurati.

Avv. Roggieri: — Prego il Presidente di voler far vedere ai giurati anche la fotografia del morto.

— Benissimo!

Osserviamo anche noi le diverse fotografie fatte a Balocco per esperimento: col pizzo, senza pizzo, con baffi, sbarbato, vestito in borghese e vestito da soldato. Dall'una all'altra talmente cambia che non vi è da stupirsi che chi lo vide in un modo abbia stentato a riconoscerlo nell'altro. La differenza di espressione è enorme. Qualia ove i tratti distintivi meglio si precisano è quella in cui è rasato. Con i baffoni in tutto l'aspetto d'un negoziante di generi alimentari. Quella colla barbetta di un vero frate.

La fotografia del morto è abbastanza interessante, per quanto sia difficile vedere distintamente la deformità. E' fatta più per ritrarre la posizione del cadavere che il viso. E' in maniche di camicia, colla camicia sbottonata che lascia vedere il petto. Ha l'aspetto di un contadino meridionale. Età indefinibile.

Una lettera anonima

Mentre si osservano le fotografie, il Presidente informa gli avvocati della Difesa che ha ricevuto da Genova una lettera firmata M. M., lettera che riguarda una teste che ha dichiarato di non poter intervenire al processo perchè ammalata.

— Io la rimetto a loro — dice. — Se credono debba essere letta la leggero.

La lettera viene consegnata all'avv. Roggieri, che la fa leggere poi agli avvocati Erizzo e Magliola. Dopo la lettura si alza l'avvocato Roggieri:

— Restituisco la lettera e ci rivediamo a lei, signor Presidente. Ella è l'arbitro. Delle lettere anonime non si deve tener conto. In ogni modo giudichi però lei, nell'interesse della causa, se deve o non deve essere letta.

Presidente: — Per mio conto le lettere anonime non le leggo nemmeno e non do ad esse alcun credito.

Avv. Erizzo: — I gentiluomini fanno sempre così. Bravo, signor Presidente!

Presidente: — Io la metto nel mazzetto, e buona sera.

P. G.: — Potrebbe si sono guardate la fotografie, penso si potrebbero anche conservare le valigie.

Avv. Roggieri: — Non le pare debba attendersi a far ciò quando si leggeranno le perizie?

P. G.: — D'accordo. Benissimo!

Presidente: — Il Procuratore generale Crosa-Corti è pregato che voglia andare d'accordo con la Difesa.

"Autore del delitto è Balocco„

Il cav. Palma riprende la sua deposizione. Dice che fece vedere le fotografie a questo e a quello, ma non riuscì a trovare nulla. «Fui all'albergo Isalta, dove il Rizzetto pernottò, ma non seppi altro se non che non riceveva alcuno. Non vide che il Caporzi

Presidente: — *Si capisce. Mi farà come glie lo consentiranno le sue forze.*

Testa: — Ho una villa a Seiano, una bella villa. Piace a tutti. Il signor De Luca appena la vide ne è rimasto entusiasta. Prima di venire a morire a Napoli per rinnovare il contratto l'anno che se non l'avessero assassinato non si muoveva più.

Presidente: — Vuol precisare quando il De Luca affittò la villa da lei?

— La villa l'ho affittata poi tramite dall'agenzia di Alfredo Cantarelli nel maggio 1918. Tra la villa di Sorrento date disponibili a quell'agenzia figurava anche la mia.

Presidente: — Sorrento?

— Sì, Sorrento, Seiano è tutta una cosa. Il De Luca si era presentato al Cantarelli. Esaminò la pianta della villa, osservò le fotografie, poi si portò a Sorrento, vide la villa e senz'altro fece il contratto. Gli piaceva molto.

Avv. Ruggeri: — Scusi non potrebbe alzare un tantino la voce?

L'ing. Capozzi guarda l'egregio avvocato come per dirgli: «E' una bella seccatura!»; poi riprende, alza la voce, ma il suo modo di dire è tale che non si capisce lo stesso. Parla affrettatamente, con una cadenza napoletanissima.

— Il contratto lo abbiamo fatto all'Isotta ove mi diede appuntamento. Fatto il contratto si recò subito a Seiano.

Presidente: — Che impressione le fece il De Luca?

— *Ottima, ottima, sotto tutti i riguardi.* Aveva un aspetto signorile, distinto, dei modi corretti. Era cortese, affabile, buono, di una bontà senza limiti. Una persona onesta, onestissima, equilibrata, affezionatissima alla sua famiglia, di null'altro occupata che di essa. Mi parlò subito della moglie che disse si trovava a Roma. Mi disse pure che da poco era stato sequestrato, che aveva bisogno di quiete, riposo, di pace.

Presidente: — Si trattenne volentieri a scrivere con lei?

— Sempre! Sempre. La villa aveva bisogno di non poche riparazioni, anche per adattarla a certe idee del De Luca, ed io mi fermai a Seiano una ventina di giorni per restauri. Entrai in rapporti cordialissimi con lui. Mi parlava delle cose sue come ad un fratello. Non aveva segreti per me. Non aveva che una preoccupazione: quella di ricevere notizie della moglie da Roma. Attendeva notizie febbrilmente, soffriva nel non riceverle. Talvolta pranzavamo insieme. Io lo consigliavo sul dove recarsi, quali trattorie prescegliere. Ultimati i lavori io lo lasciai a Seiano e tornai a Napoli.

Presidente: — Rimase in buoni rapporti?

— Passò qualche giorno poi venne a cercarmi a Napoli. Voleva rinnovare il contratto di affitto. Mi disse che doveva recarsi a Roma per vedere la moglie. Si recò a Roma, infatti, poi tornò a Seiano.

Il "momento tragico„

Poi dopo un momento di pausa, prosegue.

— E siamo al momento tragico. Verso il 4 luglio ricevo una comunicazione del pretore di Sorrento che mi invitava a comparire immediatamente. Il motivo della chiamata non c'era ed io ero ben lontano dal supporlo. Pensai che si trattasse di qualche lega locale, di qualche danneggiamento a qualche mia proprietà. Si trattava invece di ben altro; povero me! Quando mi trovai dinanzi al Pretore lo seppi purtroppo di che si trattava. Mi fu posto sotto gli occhi una fotografia. «E' di un tale, mi si disse, che si è suicidato; guardi se lo riconosce». Non ebbi bisogno di osservarla a lungo per sapere chi era. Non c'era dubbio. Era De Luca! Quello che aveva affittato la villa. Per qualche mezzo scanicato, era lui.

Questa dichiarazioni non sono più sulle labbra del Capozzi che è visibilmente emozionato, che un mormorio di frasi interrotte da esclamazioni che non hanno nulla a che fare con la causa. Giurati, avvocati, tutti sono attentissimi, nell'atto il silenzio è profondo, ma si fatica inutilmente.

Capozzi continua: — In una delle tasche dei pantaloni del morto era stata trovata una mia ricevuta, una ricevuta firmata da me. Per questo il Pretore di Sorrento mi aveva chiamato. La ricevuta era mia e l'uomo del ritratto era il De Luca. Nessun dubbio. Il Pretore mi fece poi un'altra comunicazione che fortemente mi impressionò e mi lasciò perfettamente incredulo. Mi disse: «Il morto ha lasciato una lettera con la quale si accusa di avere a Torino assassinato un prete». Assassinato un prete, lui? Impossibile. Un così buon signore! Così distinto.

L'ing. Capozzi a questo punto parla tanto piano e con tono così concitato di voce che il Presidente è costretto a pregarlo di voler accostarsi di più ai giurati. Si sposta il testimone, si sporgono gli avvocati, anche lo stesso Presidente lascia il seggio presidenziale. A noi non rimane più altro da fare che ricostruire il suo discorso con le poche frasi che riusciamo a cogliere a volo.

— Saputo quello, dice, mi ero messo a disposizione delle Autorità per l'accertamento della verità... E' dovere civile ed umanitario aiutare la giustizia nella ricerca della verità.

— Bene! Bene! — esclama il Presidente. — Questi sentimenti la onorano.

Dice poi che accompagnò il Pretore a casa sua ove venne messa a confronto la calligrafia della lettera con la firma fatta dal De Luca al contratto di locazione e ad un'altra serie sugli oggetti che si trovavano nella casa, ma non riuscendo a capire quali risultati abbia dato questo confronto. Poi.... poi comincia col protestare contro il Governo perchè nell'interesse della giustizia obbliga i cittadini a spostarsi di qua e di là e non li compensa.

"Ma che suicidio! Assassinio!„

— Ha ragione! Ha ragione! — esclamano gli avvocati. E vi si associano anche i magistrati.

Racconta poi come venne condotto dal Pretore alla presenza del cadavere del De Luca-Rizzetto. «Povero giovane! esclamò. Se fosse stato un mio parente non ne avrei provato maggiore impressione. Che pena! — E aggiunge: «Ma che suicidio! Quello è stato assassinato!». Quest'ultima frase però non l'afferrano subito, e non è che a precisa domanda del Presidente, che ci viene resa, il Capozzi sfoga questa importante dichiarazione con dei lunghi discorsi sulle canaglie, farabuttaggine, ladroneria di un suo colono e sulle proteste perchè l'autorità lo sgombrò la sua casa.

Chi è questo colono? Antonino Maresca. Che cosa c'entra nella causa? Ecco. Il Capozzi fa la altra constatazione: la sola cosa che non gli morto aveva un bellissimo orologio d'oro (ma fa una minuta descrizione), una bella rivoltella, aveva della biancheria, dei denari ha sentirlo spandeva molto: pagava tutto a sopraprezzo: per un caffè dava una lira, pagava lo zucchero 10 lire al chilo) e che tutta questa roba, orologio, rivoltella, denari, tutto scomparve. Chi può essere stato il ladro? Secondo lui il colono, l'Antonino Maresca. Per questo convinto che il De Luca-Rizzetto è stato assassinato con giustificato ad accusare il Maresca d'averlo assassinato, ma di averlo derubato sì. Esclama:

«Non faceva che derubarmi! Il De Luca lo trattava troppo bene. Lo teneva in troppa considerazione. Aveva con lui troppa famigliarità. Io me ne sono liberato, mi pesa abbia fatto al povero De Luca qualche tiro. E dire che lo avevo avvisato e ripavisato! Non mi ha creduto».

Dopo questa dichiarazione si ferma, rimane un momento in silenzio, si guarda intorno, poi dice:

— Mi vogliono dire che cos'è che intendono sapere da me?

La storia del colono ha stancato tutti.

Presidente: — Vuole precisare quale fu la sua impressione quando vide morto il De Luca?

— Ebbi l'impressione netta che l'avessero ammazzato. Non era uomo da pensare al suicidio. Voleva troppo bene alla sua famiglia. Aveva altre idee. Non pensava che alla moglie. Pensino che nella villa vi era un letto matrimoniale; non volle occuparlo. Lo riservò per l'arrivo della moglie. La stanza matrimoniale era la sua massima cura. Portava sempre dei fiori in quella stanza. Curava il giardino. Diceva: i fiori piacciono tanto a mia moglie. Quanti più ce ne sarà tanto più sarà felice. E' impossibile che si sia suicidato.

Il Presidente lo interrompe: — E' sicuro che il morto sia proprio la persona che affittava la villa da lei, e cioè il De Luca?

— Sicurissimo! Tanto sicuro come sono sicuro che parlo con lei.

Presidente: — Lei non ha creduto che si fosse suicidato?

— Non l'ho creduto e non lo credo.

Proc. Generale: — Il morto che dice essere «Rizzetto» o il De Luca sono una persona sola?

— Il viso è deformato, ma i lineamenti sono quelli.

Presidente: — Il De Luca aveva l'abitudine di andare in un'osteria a prendere da mangiare per due o per tre? è stato affermato. Le risulta questo?

— Non le risulta.

Presidente: — Le consta che a Seiano abbia ricevuto delle visite?

— Che io sappia non c'è mai stato alcuno. Da Seiano si portò a Roma, ma per la moglie e la bambina, erano venute per esse. Così risulta a me.

Presidente: — Conveniamo che vi è dello strano. Adorava la sua famiglia, la famiglia pensava a lui: e come mai quando è morto, suicida o assassinato, la famiglia non si è mai cercato?

L'ing. Capozzi rimane pensieroso:

— Già! La famiglia non fu trovata.

Presidente: — E che sono ne pensa lei?

— Il caso pensa un po', poi: — Noi a Seiano ci meravigliammo che abbiamo ammazzato anche la moglie e la bambina.

Avv. Muglioli: — Una carneficina! E' troppo.

Presidente: — La moglie dove viveva? Non ci ha mai il suo indirizzo?

— A che mi avrebbe servito? Mi ha detto che abitava a Roma con un fratello.

— Assassinato anche lui?!!!

Presidente: — Insomma, il suicidio non regge.

Poi [illegible] Presidente: — Ha detto che il De Luca era un uomo molto religioso. Andava spesso in chiesa?

— Andava spesso in chiesa. Era un uomo molto religioso. Andava spesso in chiesa. Era un galantuomo; un onest'uomo.

Poi con convinzione: «L'uccidere un prete, lui! E' impossibile!».

Torna poi a dire male parole contro il «Colono».

Il confronto con Balocco

A richiesta del Presidente e della Difesa precisa poi le condizioni alle quali il De Luca affittò la villa, gli indumenti che possedeva, come consumava i pasti, poi si passa al confronto con Balocco. Il teste deve dire se Balocco e De Luca non siano eventualmente la stessa persona. E' il momento atteso.

Presidente: — Ing. Capozzi vi prego di voler osservare attentamente la persona che si trova nella gabbia e dire se assomiglia al De Luca.

L'ing. Capozzi si volge di scatto, avvicina la gabbia, osserva Balocco, poi con convinzione risponde:

— Non rassomiglia affatto.

Presidente: — Nessun dubbio in proposito?

— Nessuno!

La Difesa non nasconde la sua soddisfazione. Impressionato è lo stesso Balocco. Il Procuratore Generale, rivolge immediatamente la situazione ponendo al teste una domanda che rimpicciolita Balocco nella stessa posizione di accusato.

Proc. Generale: — Voi ritenete che il De Luca-Rizzetto, si sia suicidato o sia stato ammazzato?

Con la stessa ferma convinzione l'ing. Capozzi risponde:

— Non si è suicidato. E' stato ammazzato.

Il pubblico si appassiona al vivace dibattito che si inizia tra Accusa e Difesa, l'una tendente a mettere in valore il fatto che Balocco, secondo le dichiarazioni del Capozzi, non è De Luca, e l'altra, per chiarire sempre più che il fatto importante è che egli ritiene che il De Luca-Rizzetto non si è suicidato, ciò che toglie ogni valore alla lettera di accusa relativa all'assassinio di don Gnavi.

Avv. Ruggieri (al teste): — Nessun dubbio che il morto, quello della fotografia, è il De Luca, la persona che affittò la sua villa?

— Non v'è dubbio! Quello è De Luca.

Avv. Borgetti: — La persona che affittò la sua villa e la persona che è nella gabbia non sono la stessa persona?

— Ho gli occhi di pel

Avv. Ruggeri: — E' bene però che certe cose siano chiare.

Proc. Gen. — E De Luca-Rizzetto è stato ammazzato?

— Precisamente.

Proc. Gen. — Questo non lo si deve dimenticare.

L'avv. Erizzo fa precisare dal teste che a Napoli all'albergo isolta quando il presentò a cercare De Luca comparve sempre il morto di Massalubrense.

Avv. Erizzo: — Sempre quello visto morto?

— Sempre.

Proc. Gen.: — Ma De Luca mai parlò di suicidio, mai accennò ad una tale ipotesi.

— Mai. Attendeva la moglie.

Il vestito del morto e le... spese di viaggio

Un giurato: — Osserva che dalla fotografia il morto si presenta come un contadino. Il teste ha detto che vestiva signorilmente ed aveva modi e abitudini da signore.

— Così com'è, sì, ma è ugualmente lui. I vestiti gli sono stati rubati.

Avv. Erizzo: — Lei ha detto che possedeva due vestiti.

— Uno grigio-scuro appena appena rigato e l'altro marrone.

— Portava il cappello a cencio?

— Sì.

— Lo vide anche col cappello di paglia?

— Non mi ricordo.

Avv. Erizzo: — L'orologio d'oro che possedeva era a due calotte? Completamente chiuso cioè?

— Sì.

Si apre il pacco contenente il vestito che aveva il morto e viene fatto esaminare dall'ing. Capozzi. Gli sembra di riconoscerlo.

Il teste conclude poi la deposizione con un nuovo tributo di ammirazione al morto.

— Era generosissimo. Un vero signore!

Il Presidente, con la consueta ironia, indicando Balocco:

— Degno compagno di quello là!

Il Capozzi dovrebbe ora ritirarsi, ma si trattiene perchè vuole essere rifuso delle spese e avere il biglietto di seconda classe.

Proc. Gen.: — Ho interessato il Ministero a proposito dei testi di Napoli, ma mi è stato risposto che non vi è disposizione di legge che autorizzi a pagare le spese.

L'ing. Capozzi, tra le generali risate, con un accento meridionalissimo: — Ma che razza di risposta!!

Un buon motivo per chiudere la seduta; ma il cancelliere insiste perchè almeno venga ancora interrogato un certo Angelo Parodi, che è citato per dire che Balocco era un buon giocatore. Guadagnava e perdeva molto. Lo dice e se ne va. E la seduta è finita.

Seduta movimentata questa del pomeriggio, ma che lascia la situazione oscura come prima. Balocco non è De Luca, il De Luca è Seiano, ma il De Luca-Rizzetto, di Seiano non è un suicida.

Cronaca Cittadina

L'Associazione della Stampa e il teatro "Vittorio Emanuele„

Domani domenica, alle ore 14, ha luogo all'Associazione della Stampa Subalpina (via Po, 2) l'assemblea generale dei soci. Questa assemblea, che deve approvare i bilanci, assume speciale importanza, anche cittadina, per la trattazione di un tema eccezionale all'ordine del giorno: quello del teatro Vittorio Emanuele.

Chi si ricorda ancora che esiste a Torino, in via Rossini, un teatro Vittorio Emanuele? Vasto e centrale teatro, d'antica e bella tradizione artistica, capace di un gran pubblico popolare, magnifico di sonorità e adatto agli spettacoli più diversi, il «Vittorio Emanuele» ha fatto la guerra: vogliamo dire che la guerra, non pure a balle d'indumenti e a mucchi di suppellettili, coi depositi militari e gli accasermamenti di truppa, ci è passata dentro devastatrice, cosicchè oggi per rimetterlo in uso, sia come teatro, sia come sala comune, per renderlo comunque abitabile ed utilizzabile, occorrono ingenti lavori di ricostruzione e di restauro per alcune centinaia di migliaia di lire. Eppure, quando si pensa al glorioso passato del «Vittorio Emanuele», alla sua ubicazione e alle sue caratteristiche fondamentali, e insieme si pone mente a quelle che sono le condizioni attuali della Torino teatrale, vien fatto di entusiasmarsi alla bella e generosa idea di restituire questo antico e regale e popolare teatro di via Rossini a qualche utilità cittadina. Farne, ecco, il teatro comunale per eccellenza, aperto ad ogni più degna manifestazione d'arte o di cultura popolare, libero da vincoli di privata speculazione, a disposizione anche di tutte quelle iniziative cittadine, culturali, celebrative, di beneficenza — così del Municipio come di Enti e Sodalizi apolitici — per le quali attualmente non esiste nella nostra città un ambiente proprio, magari una modesta sala. Torino è città di vivi spiriti culturali ed artistici, ha una popolazione educata come poche altre in Italia alle più squisite manifestazioni intellettuali, pronta alle più generose manifestazioni della carità civile; ma Torino non possiede un libero teatro (a parte il Regio) e non ha una sala, un ambiente decoroso e capace in cui raccogliersi popolarmente a sentir della musica o una conferenza decente, a celebrare una solennità civile, a volere uno spettacolo drammatico o lirico di beneficenza, senza che gli organizzatori debbano ricorrere alla cortesia d'imprese teatrali, le quali ma non sempre, è vero, si addimostrano sollecite verso le buone iniziative d'arte e di filantropia, ma che non sempre è possibile disturbare nell'esercizio del proprio teatro.

Orbene, l'Associazione della Stampa Subalpina — che in fatto d'iniziative d'utilità cittadine, artistiche, culturali, di beneficenza, ha una tradizionale esperienza propria — da tempo ha pensato alla opportunità di rimettere municipalmente il «Vittorio Emanuele» ai fini più degni della vita teatrale, della cultura e della ricreazione popolare e della beneficenza; epperò subito dopo il Municipio di Torino rivolse al Ministero della Casa Reale (dalla quale il «Vittorio» dipende) domanda di concessione del teatro. Altre domande vennero poi. Ed ora che è venuto il momento di decidere, di concretare, — d'accordo, s'intende, col Municipio, — l'Associazione della Stampa chiama i suoi soci a discutere la cosa per avvisare, se possibile, i mezzi più adatti alla realizzazione del vasto disegno. Le difficoltà, certo, non sono poche; ma l'Associazione dei giornalisti torinesi, quando si tratta di opere belle e buone, che possono tornare di sicura utilità alla cittadinanza, non si spaventa. Tra i soci aggregati della Subalpina vi sono personalità cospicue della vita torinese: artisti, persone investite di alte cariche pubbliche (a cominciare dal sindaco, comm. Cattanco), tecnici, ingegneri, amministratori, giuristi, uomini pratici di affari e... mecenati. Che nessuno manchi all'assemblea di domani, che tutti portino il proprio contributo d'idee e di esperienza all'importante discussione! Il problema ripetiamo, non è semplice; si tratterà di essere soprattutto pratici. Ma la generosità dei torinesi aiutando, chissà che non possa compiersi questo miracolo: regalare Torino, per iniziativa dei giornalisti torinesi, di un grande libero teatro, che, a egregie cose rivolto, sia come la casa gentile e capitale dell'arte, della cultura e della carità cittadina.

CONFERENZE

N. Colajanni sul problema del Mezzogiorno

Per iniziativa dell'Istituto di Sociologia, l'onorevole Napoleone Colajanni ha tenuto nel salone della Camera di Commercio un'interessante conferenza sul problema del Mezzogiorno. La prima parte fu intesa a dimostrare che l'inferiorità del Mezzogiorno è dovuta in gran parte a fattori fisici (in breve, troppo sole e poca acqua); la seconda, a sostenere che le istituzioni poco hanno fatto per correggere le deficienze naturali, il folto uditorio; — nel quale figurava anche un gruppo di garibaldini già commilitoni dell'oratore, — sottolineò con significanti applausi specialmente il brano finale della conferenza, dove l'on. Colajanni ha ripetuto che il problema meridionale è un problema nazionale, ed ha elogiato altamente gli statisti che han saputo comprendere lo, in ispecie l'attuale Presidente del Consiglio. Primo a riconoscere la gravità e l'urgenza della questione, — ha ricordato il conferenziere — fu Cavour; e lo stesso alto dovere verso il Mezzogiorno intesero altri statisti nostri, da Zanardelli a Giolitti. E l'oratore, dichiarandosi di aver approvato la recente politica dell'onorevole Giolitti, ha riconosciuto a lui il merito di aver intelligentemente iniziato il problema meridionale sin dal suo discorso del 1° dicembre 1904.

— Ad iniziativa della Sezione di Torino dell'Associazione Siciliana, domenica 3 aprile, alle ore 10,15, avrà luogo una seconda conferenza di propaganda. Parleranno il prof. Napoleone Colajanni, deputato al Parlamento, intorno all'avvenire della Sicilia, e la signora Pierina Mozzanelli Burgalassi, la valorosa conferenziera lombarda, intorno alla bellezza artistica dell'isola del Sole. Proiezioni luminose artistiche completeranno la conferenza della signora Burgalassi. I biglietti, gratuiti, si possono ritirare presso gli uffici di segreteria dell'Associazione, in via Po, N. 29, e presso la pasticceria Fratelli Rizzaro, in via Viotti, 2.

— La Società di cultura avverte che il senatore Francesco Ruffini non potrà tenere stasera alcuna conferenza su «Camillo Cavour», perchè impegnato nei lavori del Senato.

***

Il sentimento patrio in Dante è il titolo della conferenza che il prof. Enrico Bensazzi terrà nell'Istituto Margherita di Savoia in via Davide Bertolotti, 10, oggi alle 17,30, per invito del Comitato torinese della Dante Alighieri. I biglietti si possono ritirare all'ingresso.

Vita e carattere è il tema che svolgerà il prof. Vittorino Vezzani in una conferenza che pure avrà luogo alle ore 17 nel salone della Camera di Commercio, per invito della Pro cultura femminile, domenica 3 corrente alle ore 17 nel salone della Camera di Commercio.

Università popolare

Questa sera alle ore 21, nel salone dell'Istituto Professionale Operaio in via Rossini, la chiarissima prof. Giulia Cavallari Cantalupi, direttrice dell'Istituto Figlie del Militare, terrà una conferenza dal titolo: Patria, [illegible] in Luigi Cairoli, l'eroico [illegible]

Approvazione del progetto del porto del Piemonte

Di particolare importanza è riuscita la seduta che il Consiglio di amministrazione dell'Ente portuale ha tenuto nel Palazzo Comunale sotto la presidenza del senatore conte Frola e con l'assistenza del segretario generale comm. Gargiulo. Il conte Frola, che ritornato da Roma, ha dato comunicazione dei provvedimenti speciali che gli è riuscito di ottenere dal Governo perchè le grandiose opere del porto abbiano la loro sollecita esecuzione. Il nuovo piano delle opere nella rada di Vado, ascendenti a 110 milioni, è stato approvato definitivamente dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici in modo che ora i due bacini del porto di Savona l'Ente va ad eseguire un complesso di opere per 100 milioni. Il Governo ha concesso un nuovo adeguato concorso a tale spesa ed ha trattanto assecondata l'iniziativa presa dal senatore Frola per il finanziamento di tutti gli Enti portuali emanando norme che permettano loro di procurarsi i fondi necessari, ed al riguardo l'Ente portuale ha già ottenuto i primi rimborsi e per somme rilevanti dal Ministero del Tesoro. In fine di seduta sono stati concretati col comm. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario e testè nominato consigliere d'amministrazione dell'Ente, i nuovi treni che nel prossimo mese saranno istituiti da Torino e da Savona per le comunicazioni più rapide e più comode con Savona e con Ventimiglia.

Inaugurazione del gagliardetto del Comitato di organizzazione civile

Domani, alle ore 10, al Teatro Alfieri, il Comitato d'organizzazione civile, con una cerimonia semplice e raccolta, inaugurerà il proprio gagliardetto. Per l'occasione la Commissione esecutiva ha lanciato un appello ai suoi iscritti per ribadire loro l'opera svolta dal Comitato nell'anno trascorso ed invitarli, non a festeggiamenti che male si addicono all'ora non lieta che attraversiamo, ma a raccolta per rinsaldare, con immutata fede, il proposito di servire il Paese.

I soci di associazioni dell'ordine, muniti di tessera, possono intervenire anche senza speciale biglietto d'invito. Le socie della Lega femminile italiana sono invitate, dalla Presidenza, a trovarsi nei locali sociali di via Arcivescovado 1, alle 9.30 per intervenire, col gagliardetto sociale, alla cerimonia del Teatro Alfieri.

Le rappresentanze degli Archivi di Stato ai funerali di Rossano

A complemento della cronaca di ieri sui funerali di G. B. Rossano, notiamo che alla esequie furono rappresentate le Direzioni degli Archivi di Stato di Torino, Roma e Pisa dall'illustre comm. A. Luzio, il quale reggeva uno dei cordoni del feretro. Le Direzioni degli Archivi di Siena e Milano furono rispettivamente rappresentate dai prof. Buraggi e dal dott. prof. Manaresi. Col loro direttore, A. Luzio, parteciparono al corteo alle onoranze funebri gli impiegati dell'Archivio di Torino.

Negoziante torinese arrestato a Marsiglia

Il nostro corrispondente da Marsiglia ci comunica:

La polizia marsigliese ha arrestato tale Giovanni Alessio, di anni 26, torinese, per il quale esisteva mandato di cattura e di estradizione del Governo italiano. A giorni egli sarà consegnato alla polizia italiana per essere tradotto nella nostra città. L'Alessio nella sua qualità di negoziante in viri aveva perpetrato a Torino numerose truffe e quindi aveva fatto bancarotta fraudolenta, per cui aveva dovuto prendere in tutta fretta il largo. Riparò a Nizza, e di qui il fuggiasco ieri prese il treno per Marsiglia, dove alloggiò in un albergo di Cours Belsunce. Ma appena poche ore dopo il suo arrivo questa polizia lo colse nella sua camera. Sembra che le appropriazioni indebite dell'Alessio oltrepassino la duecentomila lire.

Cartuccia che scoppia e ferisce

All'ospedale San Giovanni si presentava ieri sera, verso le 22, il contadino Luigi Serra, di anni 15, nato e residente a Scalve, il quale aveva la mano destra semi-straccellata da una ferita da scoppio, con asportazione delle ultime falangi delle prime tre dita. I dottori Odasso e Dessenibus lo medicarono, giudicandolo guaribile in trenta giorni, e lo fecero poi ricoverare alla Sezione Serafini. Il Serra raccontò all'agente di servizio Borgna che verso le 12 si trovava nel cortile di sua abitazione intento a pulire con una grossa granata di saggine. Improvvisamente udì uno scoppio, e nello stesso tempo si accorse di essere ferito ad una mano. Egli crede — così almeno ha assicurato — che la scoppia abbia urtato in una cartuccia, provocandone l'esplosione. Il ferito era accompagnato da un vicino di casa, certo Giuseppe Castagna, e da un torinese, tale Mario Baroetto, che si trovava a Scalve presso dei parenti, i quali hanno confermato la singolare versione del fatto.

Ragazzo scomparso

Un ragazzo di 13 anni, allievo della 2.a tecnica, che risponde al nome di Casadio, manca da casa da circa due mesi. Al momento della scomparsa portava «pieta» grigio-scura e berretto «peta» nella medesima. E' biondo, grasso, con occhi castani vivaci e naso all'in su; ha pronuncia difettosa. Chi ne avesse notizia è pregato di rivolgersi alla pertinenza di via Alfieri, 4.

Seguendo la Cronaca

Una nuova versione dell'assassino?

L'imputato. Ebbene, signori giurati, oramai sono deciso a tutto, anche a dire la verità! Sì, un appetito insaziabile mi spinse a compiere gli atti che ho compiuto, e ho fatto che mi sono recato in via Giuseppe Verdi, perchè una forza irresistibile...

Il Presidente (interrompendo). Con tanti nomi di strade che ha in testa lei sbaglia il nome alla via...

L'imputato (scrollandosi). Ma nemmeno per sogno! E se tanto la maledizione dei miei antenati insieme con quella degli antenati di tutte le portinaie di Torino mi piombi sul capo la una volta sola! Io detto via Giuseppe Verdi perchè è via Giuseppe Verdi, perchè è lì che si trova il Ristorante Scribe, è lì che tutti gli appetiti insaziabili si saziano per poco prezzo, è lì che io ho fatto a pezzi cotolette, polli ed altre vettovaglie di pregio, e lì... Insomma, su questo argomento non siamo tutti d'accordissimo, qua lei diranno. Ci parti invece del suo inaffrontabile socio.

L'imputato. La verità! La verità! Io amerei di dire la verità! Io direi al mio socio: «Senti, per vivere e vivere bene non c'è che un mezzo: prendere un abbonamento alle colazioni a ai pranzi del Ristorante Scribe! Con 5,50 si fa una buona colazione o un buon pranzo. (A sì vive!». Ma lui, no! Duro, ingenuo, cocciuto: «Voglio andare a Napoli! Voglio andare a Napoli!». Ebbene, vai! Ci andato ed è morto. Che colpa ne ho io? Lo dice anche il proverbio: «Vedi Napoli e poi muori!». (*Sensazione.*)

Il Ristorante Scribe. Domando la parola per fatto personale. L'imputato ha detto delle cose verissime sul conto mio, ma lo ha detto per sentito dire». Giuro che nei miei saloni non l'ho mai veduto. E questo lo dico per tranquillare tutti, compresi i suoi avvocati, qualora volessero onorarmi di una loro gradita visita. Mi telefonino! Il mio apparecchio porta il numero 82-191

DATTILOGRAFIA - STENOGRAFIA LINGUE ESTERE

Con oggi 2 aprile, inizio dei nuovi corsi diurni e serali alla *Sib*, via Po, N. 10, Torino, (Scuole Istituto Bertola). L'Istituto è autorizzato dalle Regie Autorità Scolastiche. Rilascia diplomi di Dattilografia, Stenografia, Perito linguistico.

DIPLOMA DATTILOGRAFO

Alla *Sib*, via Po, N. 10, Torino (Scuole autorizzate dalle Autorità Scolastiche) con oggi due aprile nuovi corsi.

DIPLOMA STENOGRAFO

Alla *Sib*, via Po, N. 10, Torino (Scuole autorizzate dalle Autorità Scolastiche) con oggi due aprile, nuovi corsi.

PERITO IN LINGUE ESTERE

Alla *Sib*, via Po, N. 10, Torino, con oggi due aprile, nuovi corsi Scuole Autorizzate. Corsi diurni e serali.

La BANCA AGRICOLA ITALIANA aumenta il capitale a L. 12.500.000

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Agricola Italiana, valendosi della facoltà concessagli dall'ultima Assemblea Generale dei Soci, ha deliberato di aumentare il Capitale Sociale, portandolo a lire 12.500.000.

L'aumento è stato deliberato in considerazione del rapido e crescente incremento di tutte le operazioni dell'Istituto e tenendo calcolo che la Banca ha già in esercizio 30 filiali in Italia ed ha in corso di apertura numerose altre dipendenze che porteranno il contributo di una crescente attività e di una crescente clientela.

Lo sviluppo della Banca è chiaramente dimostrato dalla situazione dei conti che al 28 febbraio u. s. segnava circa 130 milioni di lire in depositi a risparmio; circa 224 milioni di lire in conti correnti; ed una cifra complessiva di bilancio superiore ai 400 milioni.

D'allronde il progressivo aumento di capitale risponde alle direttive dell'Istituto, che tende ad ampliare con razionale criterio la sua sfera di azione, onde portare la Banca in prima linea fra gli importanti Istituti consimili.

L'aumento di capitale permette inoltre di aumentare il numero dei propri azionisti, offrendo in

PUBBLICA VENDITA

le azioni in corso di emissione al prezzo di lire 250 caduna (ridotto a L. 245 per i portatori di vecchie azioni). La pubblica vendita si effettuerà dal giorno 2 al giorno 25 aprile 1921; ed ai compratori verranno subito consegnati, senza alcuna formalità, i titoli definitivi, che verranno rilasciati nominativi od al portatore.

Per acquistare queste azioni è sufficiente presentarsi ad una delle 30 filiali della Banca versando il relativo importo in una sola rata. A Torino rivolgersi alla Sede Centrale dell'Istituto - via Alfieri, n. 9 - Palazzo proprio.

Avvenimento sensazionale

in via XX Settembre, 60, angolo via Bertola

A partire da oggi, grande liquidazione a prezzi d'altri tempi di tutte le stoffe rilevate dai rinomati magazzini «*Alle quattro Stagioni*» per cura della «*Siri*» (Società Italiana Riunite Tessili), che per favorire la sua numerosa clientela *aprirà prossimamente in detti locali la sua Agenzia N. 2 per la vendita diretta delle stoffe ai consumatori senza il tramite d'intermediari.*

Visitate, nelle imponenti vetrine, l'esposizione permanente delle novità per uomo e per signora, le lanerie, seterie, colonerie, ecc., a prezzi di anteguerra.

Riparto speciale per la confezione su misura per uomo. Si accettano offerte per grosse partite e si vende il mobilio.

IL DOPO SCUOLA

Per le allieve delle Scuole Secondarie è questa una provvida istituzione serissima. Le famiglie si affidino ad un ottimo istituto serio, il quale dia tutte le garanzie necessarie perchè il Dopo Scuola sia una seria palestra di studio, dove le alunne vengano indirizzate, assistite e guidate nella redazione dei loro compiti e negli esercizi di preparazione orale.

Il *Dopo Scuola* così inteso evita alle famiglie le spese autunnali per preparare i ripetuti agli esami di riparazione.

Un istituto che risponde pienamente a tali scopi e che è seguito con crescente simpatia dalle famiglie, dagli insegnanti, dalle Autorità è *l'Istituto femminile Bertola — via Po, N. 60 — Torino.*

Spumante a fiumi

Mai come oggi, e per il periodo della Fiera Pasquale, in piazza Carlo Alberto, si potrà, con una spesa minissima, gustare i rinomati prodotti dell'antica Casa Vinicola Robba di Canelli. E' in particolar modo preparato il moscato spumante servito *frappé*, che costituisce la più deliziosa ed igienica bibita attiva, trattandosi di vino genuino.

E' interessantissima anche la macchina distributrice brevettata per spumanti. Gli esercenti che desiderano possedere uno di questi apparecchi eleganti e pratici, lo possono vedere in funzione alla Fiera di piazza Carlo Alberto e devono rivolgere le loro richieste alla sede della Ditta Robba - Torino, via Santa Maria, 10 - Telefono 87-60.

La signora del mondo

E' uno strano fenomeno di curiosità morbosa quello che si è già manifestato a Torino in questi giorni riguardo alla celebre *Signora del mondo*. Si fanno intorno a questa manifica signora le più folli congetture; si costruiscono dei fantastici castelli in aria. Ma tutto è vano. Non è possibile immaginare quello che non si è mai visto: la *Signora del mondo* è, più che rara, unica: essa è la più aristocratica, la più fine, la più affascinante ed anche... la più energica delle signore.

Il miracolo della MERVEILLEUSE

La primavera 1921 segnerà per la rinomata Fabbrica di confezioni un nuovo trionfo di modernità e di bellezza. La *Merveilleuse* ha compiuto un vero miracolo... ha trovato modo di aumentare ancora il suo grandioso assortimento di mantelli, di *tailleurs* e di blouses e ne ha nel contempo diminuiti i prezzi. Pare cosa incredibile, non è vero? Ma è la verità, e per sincerarsene basta visitare uno dei negozi della *Merveilleuse*, via Roma, 1, via Garibaldi, 22 e via Andrea Doria, 9.

Le nuovissimo tonde all'inglese

I nuovi modelli speciali applicabili con anelli, sono visibili nel laboratorio della *Manifattura Stores e Rideaux*, via Consolata, 5 (interno) che ne ha l'esclusiva confezione. Nei vasti magazzini della Ditta si trovano inoltre tendine e *stores* a rischi disegni, di ogni foggia, a prezzi di assoluta convenienza.

IL 15 APRILE

si spriranno finalmente le porte del... Paradiso e sarà concesso anche ai miseri mortali di ammirarne le celestiali bellezze.

"SICET„ lo miglior confezione

di abiti, soprabiti, impermeabili, gabardines. Prezzi di fabbrica. - P. Carlo Felice, 7, Torino.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

"LA FABBRICA DELL'IMPREVISTO„

Oggi e domani avranno luogo le ultime repliche de «*La fabbrica dell'imprevisto*» originale lavoro di *Luigi Bazzini*. Fuori programma: *Le solenni onoranze di Milano alla vittima del Diana*. In preparazione:

Pietro e Teresa di Marcel Prévost con Bianca Stagno Bellincioni e A. A. Capozzi.

Marion di Andre Vivanti, protagonista la celebre Francesca Bertini.

La reine e l'*accessit*, di Guglielmo Zorzi, esclusivo Fernanda Negri Pouget.

L'altro perjetto, di Maurice Donnay, con Hesperia e Livio Pavanelli.

Un terribile scoppio di benzina ha ucciso Maria Walcamp?

Un formidabile scoppio, una colonna di fumo nerastro, e i pezzi dell'automobile del signor Viley sono stati proiettati in aria con forza spaventosa. Ma accanto all'automobile c'era Maria Walcamp... Sarà morta squartata e bruciata la bella attrice bionda!... Gli innumerevoli spettatori del *Cinema Royal* attendono avidamente notizie della loro eroina prediletta. Ne avranno lunedì 4, nella 2.a serie del «Guanto rosso»: *La vendetta degli audaci.*

Il saluto di TARZAN

Domenica, dopo di aver chiamato a raccolta tutte le belve della sua jungla, Tarzan lascierà lo schermo del *Cinema Vittoria*, per recarsi in cerca di nuovi trionfi. Il romanzo di *Tarzan* avrà oggi e domani le sue ultime repliche.

L'ULTIMA SERATA DEI DIAVOLI VOLANTI„

è una spettacolosa film di emozionanti avventure, che andrà in visione al *Cinema Vittoria* lunedì 4. Interpreti la bravà *Fede Sedino* e la principessa «Trouge Cavalini».

L'

ULTIME NOTIZIE

La sospensione del lavoro
in tutti i bacini minerari d'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Il più paradossale sciopero che si ricordi nella movimentata storia dei conflitti fra capitale e lavoro in Inghilterra è stato dichiarato ieri sera all'ora prestabilita, in tutti i bacini carboniferi del Regno Unito. Nulla poteva ormai trattenere le masse dal compiere il passo fatale, ed i leaders minerari, ben conoscendo l'impazienza ed il nervosismo prevalente nei bacini, abbandonarono ieri sera in massa la capitale senza degnarsi di informare della loro partenza il ministro del Commercio, che si trattenne tutta la serata nel suo Gabinetto ad attendervi i rappresentanti dei minatori da lui convocati, per un ultimo disperato tentativo di componimento della vertenza.

Escluso così, con un brusco gesto dei minatori, la possibilità di un'azione conciliativa del Governo, a questo non rimaneva altro da fare che instaurare di urgenza, ieri notte stessa, il regime di eccezione. Il decreto, detto «dei poteri eccezionali», emanato ieri, conferisce al Governo tutti i poteri necessari per far fronte alla crisi attuale. Il primo atto compiuto dal Governo, in base ai nuovi poteri, è stato di proibire l'esportazione del combustibile, salvo nei casi eccezionali in cui tale esportazione potrà essere concessa mediante speciale licenza. L'ordine impartito dal *Board of Trade* implica una continuazione, per la durata dello sciopero o dello stato di eccezionalità, del controllo governativo sul combustibile: cosicchè, in ultima analisi, la situazione si è fatta ancora più straordinaria di quanto apparisse fino a ieri. Le masse minerarie sospendono il lavoro per ottenere la continuazione del controllo governativo sul carbone, che il Governo non poteva concedere in base ad una legge votata dalle due Camere e ratificata dalla firma reale. I leaders minerari, rifiutandosi ad avventurarsi in una battaglia coi padroni in condizioni eccezionalmente favorevoli, chiesero che si prolungasse di qualche settimana la durata del controllo. La domanda fu respinta, e lo sciopero fu dichiarato. Il Governo, per fronteggiare la crisi, è ora obbligato a instaurare, sia pure parzialmente, quel controllo la cui abolizione ha scatenato la lotta.

L'abbandono dei pozzi

Lo stupore del pubblico, posto stamane di fronte al fatto compiuto della sospensione del lavoro, è giunto al colmo. A mantenere viva l'illusione di una felice soluzione contribuirono anche i grandi organi della pubblica opinione, i quali fino all'ultimissima ora si ostinarono ad asserire che lo sciopero sarebbe stato scongiurato. Così ieri sera, mentre la rottura definitiva era già avvenuta, ed il telegrafo trasmetteva a tutti i bacini carboniferi l'ordine categorico della cessazione del lavoro, vari giornali dichiaravano con stupefacente ingenuità che si manifestava la possibilità di un componimento. Oggi la stampa appare disorientata. Pochi giornali parlano di sciopero; i più si servono della locuzione ormai consacrata, cioè di «sospensione del lavoro»; mentre la stampa laburista continua a presentare la situazione ai suoi lettori nel senso che i pozzi sono stati chiusi dai padroni.

Grande parte della molta prudenza della stampa nelle gravi contingenze attuali è dovuta anche al fatto che sino a stamane i meno informati non erano in grado di asserire se lo sciopero sarebbe stato generale. Senonchè dai dispacci giunti durante il pomeriggio a Londra risulta che la sospensione del lavoro è quasi completa. In alcuni pozzi ingegneri e meccanici sono rimasti al loro posto (unitamente alle pompe; ma si tratta di casi eccezionali. Alla mezzanotte precisa di ieri le ultime squadre risalivano dal fondo delle gallerie sotterranee portando seco gli arnesi di lavoro e gli animali, ed in taluni bacini sinanco le macchine perforatrici. In qualche pozzo, dopo lunghe discussioni avvenute nella notata col minatori, gli impiegati ed i funzionari tecnici furono autorizzati a scendere nelle gallerie a prendere cura delle pompe. A quanto risulta dalle notizie giunte qui in serata, la massa mineraria aderisce dovunque profondamente depressa. L'ordine regna nella regione mineraria; ma in questa prima giornata di sciopero non è possibile scorgere un solo segno di quella spensieratezza e giovanile allegria che spesso invade la massa liberata improvvisamente dalla dura fatica quotidiana del sottosuolo. Non sono avvenute manifestazioni di tra ns di gioia nei grandi e piccoli centri nei quali il lavoro ferveva intenso sino a ieri. Oggi la vita sembra dal tutto sospesa. Le strade sono deserte, ed i minatori, riuniti a gruppi, discutono sottovoce e con gravità le questioni che ora tormentano un po' tutti: il probabile allagamento dei pozzi e la futura azione della Triplice Alleanza operaia.

L'allagamento delle gallerie

Probabili decisioni della Triplice

La prima questione risulta stasera di una estrema gravità. L'ordine impartito agli operai e meccanici è quasi dovunque stato eseguito. Le acque, non più aspirate, precipitano nel fondo delle gallerie sotterranee, e cominciano piano piano ad allagarle. Nel Galles del sud, nel Northumberland e nella Scozia l'abbandono delle pompe è stato così inatteso per il padronato che nessuna misura può essere adottata per fare fronte d'urgenza al pericolo di allagamento. Dai telegrammi di stasera risulterebbe che alcuni pozzi in quelle regioni sono già sommersi dalle acque. Gravissima è la situazione nel Galles del nord, ove a causa delle condizioni geologiche del terreno l'inondazione completa di molte importanti e vitali gallerie sarà un fatto compiuto nelle prossime 10 ore. I proprietari dei pozzi più minacciati annunziano che la sospensione dell'estrazione è ormai definitiva. Gli operai hanno appreso la tragica notizia senza emozione, quasi si trattasse di una fatale conseguenza non della sciopero, ma di una maledizione celeste abbattutasi su tutta l'industria mineraria britannica.

La Triplice Alleanza operaia farà conoscere dal canto suo tra giorni la sua ultima decisione. Si ritiene da più che una forte opposizione contro lo sciopero sarà fatta dalla Federazione nazionale dei trasporti: ma quasi tutti sono oggi concordi nel ritenere che la Federazione ferroviaria scenderà in lizza a fianco dei minatori. Si confida molto nell'azione moderatrice che intraprenderà tra giorni l'on. Thomas, presidente della Federazione ferroviaria, il quale trovasi ad Amsterdam in qualità di delegato delle «Trades Unions» inglesi al congresso internazionale colà riunito. Senonchè l'on. Thomas, a quanto affermano i suoi colleghi del Comitato esecutivo, non riuscirà a rimuovere la grande massa dei ferrovieri dal fermo convincimento che mai l'ora fu così propizia per sferrare la contro offensiva generale in risposta all'offensiva intrapresa dalle compagnie ferroviarie per la riduzione dei salari del loro personale. Il regime di controllo delle ferrovie cessa il primo agosto; ed i ferrovieri sono unanimi nel pensare che il padronato ferroviario adotterà, appena sia liberato dal controllo statale, gli stessi principii attuati ora dai padroni delle miniere. Occorre quindi, secondo i ferrovieri, ingaggiare la battaglia sin da ora, senza attendere che il conflitto minerario sia risolto o con una ritirata in regola dei proprietari o con una sconfitta dei minatori.

Incerta è la situazione degli operai dei trasporti, e non pochi presagiscono una scissione in seno alla Triplice Alleanza operaia.

Le gravi ripercussioni

Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi al completo per esaminare la situazione ed i referti dei tecnici sulle disponibilità di carbone e sui mezzi per trasportarlo nelle regioni ove più se ne fa sentire il bisogno. Le scorte di carbone accumulate nei depositi sembrano essere sufficienti per un mese, o si prevede che, con una notevole diminuzione del servizio ferroviario e colle restrizioni apportate al consumo del combustibile, le scorte attuali potranno durare per due mesi. Il carbone sarà trasportato, in caso di sciopero ferroviario, per via fluviale e mediante autocarri, i quali in grande parte verranno tra breve requisiti ai loro proprietari.

Incominciano intanto a farsi manifesti i primi effetti dello sciopero minerario sugli altri rami dell'industria, tino dei più grandi gruppi metallurgici inglesi ha oggi deciso di chiudere tutte le officine e fonderie, e di spegnere gli alti forni. A Sheffield trentamila operai sono stati oggi congedati. Gli alti forni della Scozia saranno spenti tra giorni, a meno che lo sciopero cessi immediatamente. In quasi tutte le industrie metallurgiche è stato oggi notificato il personale lavorante la riduzione della metà delle ore di lavoro. Nel Yorkshire la disoccupazione si diffonde con una rapidità impressionante: e si prevede inoltre una crisi spaventosa nell'industria coloniera.

Tre conferenze socialiste ad Amsterdam

La questione delle riparazioni tedesche

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Ieri si sono inaugurate ad Amsterdam tre conferenze laburiste, cioè la conferenza dell'Internazionale sindacale, la conferenza della Terza Internazionale e la conferenza dei socialisti che già si riunirono a Vienna per gettare le basi di una nuova Internazionale, alla quale aderirebbero gli elementi di sinistra della Seconda e l'elemento di destra della Terza Internazionale. Le tre conferenze discutono delle questioni delle riparazioni da esercenti dalla Germania; e gli Olandesi sembrano adoperarsi attivamente per determinare un'intesa delle tre organizzazioni.

I socialisti alleati riconoscono che il dovere della riparazioni è limitato alla capacità del popolo tedesco. L'esistenza e le modalità delle riparazioni debbono essere lasciate dagli interessati. La misura di violenza non conduce mai ad un risultato soddisfacente. I socialisti ritengono che l'insuccesso della Conferenza di Londra è l'opera delle forze capitalistiche, che non possono assicurare la pace come non hanno potuto impedire la guerra. E' compito della classe operaia che non subisca l'influenza degli interessi capitalistici e socialisti di condurre la discussione in una via positiva. Da parte sua la conferenza dei Sindacati ha iscritto in testa al suo ordine del giorno il problema delle ricostruzioni del nord della Francia e del Belgio.

I rappresentanti degli impiegati
ricevuti dalla Commissione per la riforma burocratica

Roma, 1, notte.

La Commissione per la Riforma della Burocrazia, adunatasi al Palazzo Madama, dopo aver sentito i rappresentanti delle Associazioni locali, ha ricevuto il Comitato riunito delle due maggiori organizzazioni di impiegati e cioè della Confederazione, con sede a Genova e dell'Unione delle Federazioni degli Impiegati Statali, con sede in Roma. Il Segretario generale della Confederazione, avv. Nanti, e il dottor Imperato dell'Unione delle Federazioni, hanno fatto presente alla Commissione parlamentare le gravi condizioni economiche in cui si dibatte la classe, condizioni che richiedono un immediato provvedimento che attenui l'attuale disagio. A tale riguardo hanno insistito per l'immediata concessione a tutti indistintamente, delle lire 200 mate, e decorrere dal 1.o gennaio u. s. come anticipo di stipendio sulle tabelle organiche da equipararsi a quelle dei ferrovieri.

A controbilanciare la spesa che deriverebbe da tale concessione, hanno indicato in apposito memoriale, le opportune economie. Hanno inoltre insistito perchè una rappresentanza delle organizzazioni venga ammessa a collaborare negli studi per la riforma della burocrazia, avendo già in proposito elaborato tutto un progetto di modificazioni e semplificazioni dei servizi che imprimerebbero all'amministrazione quella snellezza da tutti invano finora invocata. La Commissione parlamentare che si è vivamente interessata dell'efficienza dei due organismi, ha dato affidamento di essere compresa della necessità di solleciti provvedimenti economici e della urgenza di una profonda riforma delle pubbliche amministrazioni, dichiarandosi pronta e lieta di ascoltare i suggerimenti che le due importanti organizzazioni impiegatizie potranno dare. Il Comitato, preso atto delle dichiarazioni della Commissione, ha deliberato di seguirne i lavori in vigile attesa perchè la classe sia nel più breve termine possibile, risolti i problemi che maggiormente l'assillano.

Le Ferrovie Italiane
forniranno a consumatori e a rivenditori carboni tedeschi

Roma, 1, notte.

In relazione alla notizia della proclamazione dello sciopero nelle miniere di carbone inglesi, la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato mette immediatamente a disposizione, sia dei diretti consumatori che dei negozianti, carboni da vapore, da gas, da forni e coke metallurgico provenienti dalla Westfalia e dall'Alta Slesia. Le forniture possono eseguirsi sia con rispedizioni dei carri in arrivo di transiti, sia dai vapori sotto scarico nei porti, sia infine dai depositi esistenti nelle principali stazioni ferroviarie. I prezzi risultano dai listini periodici inviati alle Camere di Commercio; l'ultimo pubblicato fa la data del 28 marzo. Le domande possono essere inviate al Servizio Approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato, Gestione Carboni. (Stefani).

Spacci comunali che speculavano
sulla vendita dei generi contingentati

Mantova, 1, notte.

La Commissione provinciale contro gli aumenti eccessivi dei prezzi ha approvato una relazione del prof. Dall'Acqua con la quale vengono condannate le indebite speculazioni degli spacci comunali sulla vendita dei generi alimentari contingentati. L'Amministrazione, come si sa, è socialista ed ha per sindaco il signor Bangilla. La relazione che condanna l'operato degli amministratori, reca la firma anche degli organizzatori Pescarolo, Lodolini e Fruiti, compagni di partito del Bangilla. I guadagni che gli amministratori dei suddetti spacci facevano indebitamente, superavano le lire cinquemila mensili ed erano prodotte dagli aumenti del 20 per cento sulla farina bianca; del 25 per cento sulla farina gialla; del 26 per cento sulla crusca e del 32 per cento sulla pasta. La speculazione è più grave dal lato morale che da quello materiale, perchè andava a colpire le classi disagiate. L'Amministrazione si giustifica dicendo che gli aumenti dei generi erano giustificati dalle perdite che si verificavano nello spaccio di carne suina. Sembra che l'autorità si interessi della cosa per appurare se vi sono delle responsabilità penali.

Un'eccezionale operazione chirurgica
eseguita in un ospedale di Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 1, notte.

Un'operazione eccezionale è stata eseguita in uno dei massimi ospedali di Londra. Ieri vi veniva ricoverato un operaio muratore, il quale era rimasto travolto nel crollo di un edificio in costruzione della City. Il muratore era stato rinvenuto tra le macerie. Un'asta di acciaio di circa due metri era penetrata per intera della sua lunghezza nel corpo del disgraziato: gli aveva perforato una spalla, un polmone, l'addome, per uscire quasi presso il ginocchio! Le condizioni dell'impalato furono giudicate disperate; ma i chirurghi vollero tentare una straordinaria operazione. Essi riuscirono ad estrarre l'asta metallica; ed oggi dichiarano che il ferito si trova già in buone condizioni. «Mai un chirurgo fu chiamato ad operare un caso come questo» — ha detto oggi un medico dell'ospedale: — «Gli uomini sono stati spesso impalati, almeno così si legge nella storia; ma mai ne sono usciti vivi. Il nostro ammalato invece si trova ora in condizioni eccellenti».

Il ferito, appena svegliatosi dalla narcosi, chiese che gli fosse data come ricordo l'asta che lo aveva trafitto. I medici che operavano di conservarla nel museo chirurgico dell'ospedale, furono costretti di cedere il prezioso cimelio all'impalato, che aveva sopravvalutato il valore di esso.

Carlo in viaggio di ritorno?
Egli andrebbe a stabilirsi in Ispagna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 2, mattino.

Riceviamo con un'informazione, da fonte attendibilissima, secondo cui l'ex-Imperatore Carlo, sarebbe partito nel pomeriggio di ieri da Steinamanger, per fare ritorno in Isvizzera. La partenza e l'orario del viaggio dell'ex-Imperatore sono stati tenuti segretissimi, affinchè il suo passaggio attraverso il perduto Impero, l'attuale Repubblica austriaca, non potesse dar luogo a nessuna manifestazione, in nessun senso.

Secondo altre informazioni, Carlo non tornerebbe in Isvizzera, e precisamente a Prangins, che per una breve sosta, dopo della quale andrebbe a stabilirsi in Ispagna.

Questa notizia, dataci dal nostro corrispondente da Zurigo, conferma il seguente telegramma, che avevamo ricevuto da Vienna, in data 1.o aprile:

L'avventura di Carlo d'Absburgo volge ormai alla fine. Questa sera infatti egli lascerà Steinamanger, e quindi l'Ungheria, diretto in Isvizzera. Lo scorteranno ufficiali appartenenti alle missioni alleate.

Il Vaticano non ci ha avuto a che fare

Roma, 1, notte.

L'«Osservatore Romano», organo della Santa Sede, in una nota di carattere ufficiale a proposito dell'avventura dell'ex-imperatore Carlo, smentisce recisamente la notizia pubblicata da qualche giornale che il Papa, od almeno il Vaticano, abbiano preso una certa parte in quest'affare temporale, non fosse altro che per il tramite dell'Ungheria. «Sta di fatto — scrive l'«Osservatore» — in ogni modo che il Papa ed il Vaticano ignoravano completamente tutto quanto si preparava a Prangins. Il giorno stesso dell'arrivo di Carlo in Ungheria, il cardinale Piffl, arcivescovo di Vienna, avvertiva il Nunzio che Carlo era di là transitato diretto a Budapest col consenso dell'Intesa. La Segreteria di Stato, per averne la conferma o la smentita, comunicò questa grave notizia ai vari diplomatici fra cui il ministro d'Inghilterra ed il signor Doulcet, che però l'ignoravano completamente. Il giorno dopo lo stesso Nunzio telegrafava come allo stesso cardinale fosse stata assicurata senza fondamento la voce corsa, mentre Carlo già discuteva col Governo Ungherese; quindi della faccenda vanivano correttamente informati quanti già avevano conosciuta la notizia. Senonchè il nunzio annunziava successivamente che la presenza di Carlo in Ungheria tornava a sembrare vera, quando tutti i giornali del mondo l'annunziavano in forma categorica, il che pregiudicherebbe prova che il Governo ungherese, mediante la censura, procurasse di tenere occulto ciò che era avvenuto. Questa breve cronistoria dimostra che la rapida ed alterna vicenda delle informazioni viennesi, di cui fu sempre e tosto informato chi ne poteva avere legittimo interesse, non può autorizzare chicchessia ad insinuare, sia pure con subdola indeterminatezza, una partecipazione qualsiasi della Santa Sede negli odierni avvenimenti ungheresi».

I preparativi a Roma
per la conferenza degli Stati eredi

Roma, 1, notte.

L'apertura della Conferenza di Roma fra gli Stati eredi della ex monarchia austro-ungarica, che doveva inaugurarsi domattina sabato, 2 aprile, si aprirà invece due o tre giorni dopo, vale a dire lunedì o martedì, e ciò per dare tempo a quelle missioni, che sono ancora in viaggio, di giungere alla capitale. Fervono intanto i preparativi al primo piano del Palazzo Chigi sotto la direzione del marchese Imperiali, presidente del convegno. La Jugoslavia ha, come sapete, consentito ad accettare l'invito del Governo italiano ed ha nominato la sua delegazione la quale si trova appunto in viaggio per Roma. Così tutti gli Stati eredi dell'Austria, nessuno escluso, parteciperanno alla Conferenza di Palazzo Chigi.

Ecco ora i nomi dei vari componenti le diverse delegazioni dei singoli Stati oltre gli italiani: *Ungheria*: Conte Semeso, ministro del Governo di Budapest a Roma capo della missione assistito dai signori Mantuano, dottor Zoltan De Kalsaydel, ministro delle finanze e dottor Paolo Sebestin segretario del ministero degli esteri. — *Cecoslovacchia*: S. E. Krbal, ministro del Governo di Praga a Roma dottor Bob-Chwalkowsky capo divisione del Ministero degli esteri, dottor Krimada, dell'Università di Praga, dottor Corni segretario del ministero degli esteri, dottor Zachis, segretario al ministero degli esteri, dottor Vaimost, capo sezione al ministero delle finanze, dott. Schiala, vice segr. al min. delle finanze, dottor Antenghaber, consigliere del ministero degli esteri, dottor Boas, direttore generale della banca Zivnostenka. — *Austria*: Ministro a Roma Riawthosky e barone Schenberger, capo divisione al ministero delle finanze. — *Jugoslavia*: Dottor Antontevic, ministro del Governo di Belgrado a Roma, dottor Ribaric, dottor Gengar, dottor Spaveta. — *Rumania*: Incaricato d'affari del Governo di Bucarest a Roma signor Lakovari.

Uno scacco greco in Asia Minore?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 1, notte.

Secondo notizie da Costantinopoli al *Temps* i greci, anzichè aver compiuto l'occupazione di Eski Cheir il 30 marzo, come essi hanno annunciato, avrebbero subito uno scacco in quella regione.

La serrata dei panettieri
nella provincia di Cuneo

Cuneo, 1, notte.

Da stamane i panettieri della città hanno chiuso i loro negozi. Essi pretendono che il pane popolare, da L. 1,30 al Kg. venga portato a L. 1,40 e quello di forma media da L. 1,55 a L. 1,60, al che il Prefetto si è opposto recisamente. Il sindaco avv. Bassignano e la Giunta, d'accordo con l'autorità militare, hanno preso provvedimenti per assicurare il pane alla cittadinanza. Finora non si è verificato alcun incidente. La serrata si estende anche alla provincia.

Il "match,, Carpentier-Dempsey
non avrà luogo a New York

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 1, notte.

Carpentier non potrà misurarsi col suo rivale Dempsey sul *ring* dello Stato di New York. Il governatore dello Stato ha dichiarato ufficialmente che l'incontro non sarà permesso, perchè egli è contrario a qualsiasi *match* commerciale di box. Indipendentemente dal veto governativo, il *match* non potrà avvenire, anche perchè la Commissione di Stato ha deciso di impedire in ogni caso che il prezzo dei biglietti superi i tre dollari. La battaglia rimane fissata per il 4 luglio, ma nessuno è in grado di dire dove essa si svolgerà.

Le corse dei sei giorni alla 96ª ora
Verri e Oliveri sempre al quinto posto

Parigi, 1 notte.

La giornata odierna della corsa dei sei giorni è stata caratterizzata dall'abbandono di Georget. Questi, che faceva coppia con Stancerge, ha perduto un giro. Da ciò la sua decisione. Il suo compagno avrà solo ora di riposo per consolarsi la coppia. Alla 96.a ora, i corridori avevano percorso 2355 chilometri e 250 metri. La classifica era attualmente così: 1.o Scuo-Lee, con 50 punti; 2.o Aerts-Spessen con 48 punti; 3.o Bertin-Pillard, con 34 punti. La coppia italiana Verri-Oliveri si mantiene al quinto posto con 26 punti, seguita la coppia Sraure-Breco a soli con 222 punti. Breco, come è noto, è il vincitore dell'ultima corsa dei sei giorni di New York ed era uno dei favoriti della corsa attuale. La lotta si mantiene vivissima, specialmente fra le due coppie Scuo-Lee ed Aerts-Spessen, che si contendono accanitamente il primo posto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BRESCIA

L'arresto di una disoccupata. — In casa dell'operaio disoccupato Giovanni Maselli furono arrestati, oggi una ricevuta giornaliera di palmo da carta, una lavata di cemento, un fucile, e delle lastre della piastra dell'operaio furono sequestrate dagli uscieri di polizia giudiziaria, del gesso contraffatto, di zinco, ed otto francobolli delmarchi. La moglie fu arrestata ed il figlio è latitante.

DA CREMONA

Un morto ed un ferito grave in un disastro automobilistico. — Si ha da Rivarolo che in una automobile rimaneva da una passeggiata in campagna la famiglia dell'avv. Cocarella, procuratore del re di Cremona. Nel pressi dell'abitato in una svolta la vettura è precipitata in un terreno sottostante. Vi furono alcuni feriti. Accorse parecchie persone, fermo loro pericolo le prime cure, mentre si trasportava la salma a Cremona, giunsero però dopo sei ore dieci medici, ma nonostante le cure sollecite il giorno dopo uno dei feriti è precipitato. Il bambino Ettore Cocarella, moriva. Le ferite delle altre persone che erano sull'automobile sono leggere ad eccezione del giovane Alfonso Cocarella che versa in grave stato.

Il salone di un artista in teatro. — Mentre al Politeama stava per aver inizio la rappresentazione, l'artista Antonino Cutro, d'anni 26, si suicidava con un colpo di rivoltella. L'infelice morì sul colpo. La causa del suicidio sarebbe contrasti coniugali con la moglie, che fu pure parte della compagnia.

DA CUNEO

Le elezioni al Consiglio Provinciale Scolastico. — Dopo una lotta vivacissima fra popolari e democratici, la vittoria è andata a questi ultimi, i cui candidati prof. Facchetti, Felice Brondi, avv. Pier Maurizio Rossi, prof. Sibilano, hanno avuto 150 voti complessivamente contro un'eguale cifra ai candidati del P. P. I., conte Galateri, geom. Donadio, prof. Borio, Molinari.

DA GENOVA

Tentato suicidio di un agitatore in carcere. — Il segretario della Camera del Lavoro, Nino Pisarri, arrestato giorni sono, ha tentato di suicidarsi infliggendo il colpo contro il muro della cella nella quale è rinchiuso. Dovette intervenire il commissario di P. S. che lo trovò in uno stato di forte eccitazione e che riuscì dopo non poca fatica a calmarlo.

DA NAPOLI

Morte che accettasi il morto ridonandole la di vita. — I coniugi Lorenzano di Canicanti, che da qualche giorno alleggeravano in un albergo a Napoli, recentemente nel rad giardini della villa comunale. Ma egli celebrano alcuni per motivi d'interesse. Scoppiato un alterco, il marito e un certo Pasquale minacciò la morte di abbandonare per sempre migrare in America. La donna, allora, estratto un coltello, gli vibrò due colpi al torace; quindi tentò di uccidersi in uguel modo. Essa venne fermata da alcuni agenti. Il Lorenzano, trasportato all'ospedale, versa in pericolo di vita.

DA PAVIA

Esposizione nazionale d'arte. — Alla Certosa si è inaugurata ieri mattina la prima esposizione Nazionale d'arte, di cui è direttore Ettore Ciccotti. Vi partecipano 31 espositori, molti artisti giunti da Milano e da altri della Lombardia particolarmente, Leonardisque, che è stata assai ammirata e che contiene opere di indubbio valore artistico, rimarrà aperta sino alla fine di maggio.

DA PINEROLO

Un principio di Gambrinus alla Scuola di Applicazione di Cavalleria. — Col 4 aprile avrà inizio alla locale Scuola di Applicazione di Cavalleria, un nuovo corso, della durata di sette mesi, al quale sono convocati ufficiali appartenenti alle armi: cavalleria, artiglieria e carabinieri. Al corso parteciperanno 80 ufficiali subalterni, tra cui Aimone Duca di Aosta e il principe Virgo, figlio del Conte Pecunario di Dianmarra, che da qualche tempo è ospite col suo seguito a Pinerolo. Considerando del corso è il colonnello Cartieri, direttore d'equitazione il maggiore marchese Rovereti.

DA SESTO CALENDE

Grande incendio distrutto dal fuoco. — Jersera alle 20,30 un incendio ha distrutto il locale magazzino, in cui si trovava anche il trasbordo Caproni, che è considerato il maggiore che sia stato finora costruito nel mondo, quello stesso che quattro giorni or sono, eseguendo dei preparativi era stato colpito da un accidente, cadendo nelle acque del Lago Maggiore. L'apparecchio era stato ricoverato e si trovava appunto nel hangar per subire le operazioni necessarie. Le fiamme hanno con impetuosità avvilluppato l'hangar che in breve fu ridotto in ceneri.

Stato Civile di Torino

3.o Aprile 1921.

NASCITE: N. 32, cioè, maschi 12, femmine 10.

MORTI: Alberti Lucia nata Cargnino, d'anni 72, di Torino, sarta, corso Firenze 50 — Teppati Giovanni, infermo di cittadinanza, di 75, di Mezzenile, negoziante, via Saluzzo 39 — Rabbi Natale fu Giovanni, di 59, di Govone, parrucchiere — Cornaglia Elvira vedova Rosetta, di 60, di Parma, casalinga, via Alfieri, 5 — Tonso Angela vedova Trabucco, di 71, di Lu, casalinga — Stanchi Pietro di Domenico, di 27, di Mandanne, negoziante — Bonino Agostina Giuseppina, di 42, di Settimo Torinese, ricevitore postale, strada da Lucento, 37 bis — Migliano Angela nata Sammartino, di 70, di Vinovo, casalinga, via Sant'Agostino, 27 — Sartoris Giovanni, di 67, di Caramagna, negoziante, via Giacinto Collegno, 26 bis — Colnaghino Carlo di Giuseppe, di 20, di Torino, giovane, via Cibrario, 4 — Borgal Giuseppe fu Giovanni, di 56, di Monasteri, agricoltore — Tenerio Camillo fu Giacomo, di 76, di Vill. Occhino — Carino Gino fu Andrea, di 45, di Firenze, impiegato — Bosiagno Teresa vedova Panera, di 80, di Castello Torinese, contadina — Demo Federico fu Vincenzo, di 33, di Moncalieri, ferroviere — Prato Teresa fu Giuseppe, di 77, di Moncalieri, religiosa — Gedda Giovanna nata Rapelli, di 80, di Grugliasco, agricoltrice, via Musinè, 5 — Barodo Domenico fu Giacomo, di 48, di Asti, mercante, via Riccardo Sinco, 25 — Masrari Arturo fu Nicola, di 48, di Vigliano, pensionato, via Germanicca, 27 — Cerrato Giuseppe fu Secondo, di 40, di Asti, agente, via Veneria, 19 — Canti Guglielmo fu Ottavio, di 62, di Lodra in Spagna, pensionato, via Bidone, 3 — Torazza Assunta di Giacomo di 30, di Torino, cameriera, corso Regina Margherita, 109 — Lione Lorenzo fu Antonio, di 62, di Torino parrucchiere — Camera Giovanni fu Angelo, di 46, di Vinzaglio, guardia municipale.

Più 9 minori di anni sei.

Totale compilazione 33, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti la quota Comune 1.

BORSE

BORSA DI TORINO

1.o Aprile 1921.

Mercato sacura in parecchenza debole, però con qualche maggiore animazione in alcuni. Dopo certe oscillazioni la chiusa avviene su prezzi in lieve ripresa. Nei Cambi variazioni poco notevoli.

Rendita 3½ cent. 79; Lc. 75,50 n. — Consolidato 5 % cent. 15,90 %, 16,05; Lc. 15,91 %-15,75. 15,97 ½ n. — Banca d'Italia Lc. 1035-1031, 1037 — Banca Commerciale Lc. 1034-1023, 1031 — Credito Italiano Lc. 532 ½-527, 535 n. — Banco di Roma Lc. 111 — Banca Italiana di Sconto Lc. 372-371 ½, 373 n. — San Paolo Lc. 1 ½ cent. 403, 402 ½ — Sarpolo Meridionali 277, 276 ½, 278 ½ n. — Subalpina Lc. 538-533, 538 n. — Sala Lc. 31 ½-31, 31 ½ — Libera Trentina Lc. 615 — Elettrica Alta Italia Lc. 238-235, 236 — Assuntio Lc. 123-122, 123 — Ilva Lc. 75 ½ n. — Terni Lc. 555 — Elba Lc. 90 ½ — Ligustane Lc. 25 — Bonchiero Lc. 14 n. — Fiat Lc. 165-165, 165 ½ — Gen Lc. 78 14-78, 78 ½ n. Doc Stafel Lc. 375 n. — Cogrel Vienna f. s. 145 ½ n. — Triveria Lc. 261 — Marconi Lc. 187 ½-186, 187 ½ n. — Colonificio Valli di Lodro Lc. 30 ½-30, 32 ½. — Sip Lc. 116 ½-115 ½, 117 n. — Cementi assoc 50.

n. n. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi (vista) 132, 131,50; (cons. 121,25, 121 — Londra cons. 95,05, 93,75 — Svizzera (vista) 405 — New York (vista) 24,860; Vers. cons. 24,37 ½, 24,25; chèques 25 — Belgio (cons. 122 — Germania (vista) 24,30 (25,05; cons. 29,25.

BORSA DI MILANO, 1 Aprile. — Rendita italiana 3,50 %, 77,20 — Consolidato 5 %, 75,50 — Banca d'Italia 1275,50 ex — Banca Commerciale 1028 — Credito Italiano 535 — Banca Ital. di Sconto 372 — Banco di Roma 117 — Ferrovie Meridionali 281 — Ferrovie Mediterraneo 146 — Costruzioni Venete 102,50 — Navigazione Gener. Italiana 560,50 — Lanificio Rossi 1207,50 — Cotonificio Cantoni 722 — Cotonificio Veneziano 145,50 — Elba 91 — Terni 547 — Officine Meccaniche 79,25 — Breda 100 — Ansaldo 121,25 — Montecatini 141 — Metallurgica Italiana 91 — Edison 107 — Società Adriatica 186,50 — Vizzola 875 ex — Marconi 184 — Motori Alta Italia 270 — Industria Zuccheri 215 — Raffineria Lig.-Lomb. 99 — Ericonia 270,50 — Dinamite Italiana 502 — Esperi. Italo-Americana 280 — Beni stabili 215 — Fiat 165 — Isotta 36 — Ilva 75,25.

Cambi: Francia 131,25 — Londra 97,90 — Svizzera 187,50 — New York 24,47 ½ — Belgio 22,10.

BORSA DI GENOVA, 1 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 %, 77,50 — Consolidato 5 %, 75,375 — Buono d'Italia 1,05 — Banca Commerciale 1027 — Credito Italiano 536 — Banca Ital. di Sconto 372 — Banco di Roma 110 ½ — Ferrovie Meridionali 280 — Ferrovie Mediterranee 141 — Subalpina 536 — Eridania 262 — Navigazione Lloyd-Lomb. 261 — Industria Zuccheri 203 — Ansaldo 121 — Ansaldo 120,50 — Elba 90 — Ilva 76 — Ferrovie Italiane 230 — Fiat 167 — Marconi 187 — Sabbadio 34,50 — Piombino Volturno 215 — Metalli 92 — Silos 115 — Italo 70 — Semplicità 270 — Cotonificio Meridionali 100,50.

Cambi: Francia 130,87 ½ — Londra 96,50 — Svizzera 403 — New York 24,38 — Spagna 212 — Berlino 22,50 — Belgio 179.

BORSA DI ROMA, 1 Aprile. — Rendita Italiana 3,50 %, cont. 77,70 — Id. fine mese 77,75 — Consolidato 5 % cont. 75,12 ½ — Id. fine mese 75,45 — Buono d'Italia 1,05 — Fondiario Istituto 496 — Banca Commerciale 1034 — Credito Italiano 535 — Banca Italiana di Sconto 372 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 280 — Subalpina 540 — Terni 550 — Acqua Marcia 1700 — Gas 459 — Generale d'acqua 250 — Acciaierie Terni 559 — Ansaldo 124 — Metallurgica Italiana 91 — Ilva 75 — Ansaldo 85 — Montecatini 141 — Elba 90 — Immobiliari 419 — Beni stabili 207 — Impresa fondiaria 96 — Cartiere

Calcio 600 — Ansaldo 26. — Elettrochimica 83 — Fondiaria 650 — Flat 166 — Rinascente 208 — Italia 46,50 — Edilizia 361 — Marconi 187 — Generali Meridionali 181,50

Cambi: Francia 131 — Londra 95,00 — Svizzera 402 — New York 24,30.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 1. — Rendita Italiana 3,50 % 77,10 — Consolidato 5 % 75,20

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 171/— — Londra 95,92 — Svizzera 402,50 — Austria 333,— — New York 24,36 — Vienna 6,61 — Berlino 22,00 — Praga 33 — Olanda 9,12 — Belgio 176,50 — Argentina, carta 8,70; oro 19,03 — Oro 270,04

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	31	1		31	1
Rendita Francese			Banca Ottomana	603	600
3 60/ perpetua	74 20	73 10	Banca Comm. Ital.	1025	1031
3½ Ammortizz.	69 50	69 25	Banco S. Spirito		
4½ 3.50 ret. amm.	85 50	85 50	Banque Parisienne	426	425
Prestito Francese 1915 5 0/0	80 85	82 60	Banque de Paris	1000	1000
4½ 1917 4 0/0	67 60	67 80	Thomson	800	800
4½ Ital. 4 0/0	ca 20 0/0	22 n.	Ateliers	511	511
Russi Ant. 1906	—	670 —	Chèq. Lombardi	1025	1031
» » 1909	685	685 —	Rand Longage	2750	2751
Russie 4 0/0	191	191 50	Marconi	1360	1359
Obbl. Bulgare 5 0/0	217	221 —	Mines Rif.	1360	1359
Rendita Italiana	141	36 142	Suezwerke	700	710 —
Rend. Spagnuola	—	— —	Brasile Loan 1909	—	— —
Rend. Olandese	—	— —	» »	—	— —

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Assemblea Generale Ordinaria del 25 Marzo 1921

Ha avuto luogo il giorno 25 marzo l'assemblea generale ordinaria e straordinaria degli azionisti della Banca Commerciale Italiana.

Erano presenti N. 309 azionisti in rappresentanza di N. 469.167 azioni.

La seduta fu aperta con la lettura della relazione fatta dall'Amministratore Delegato Gr. Uff. Giuseppe Toeplitz.

La Relazione

Dopo aver constatato come ogni la finanza dello Stato, per i provvedimenti adottati, si avvii ad un miglioramento sostanziale, la relazione accenna allo sviluppo dell'Istituto ed alla funzione di esso nella vita economica italiana. Nel campo bancario, più che altrove, s'impone una certa coordinazione di lavoro delle maggiori forze economiche. «Noi riteniamo — dice la relazione — che una troppo disciplinata e coartata intesa sarebbe più di danno che di vantaggio; ma una cooperazione largamente compresa e non turbata da rivalità e da concorrenza, può dare non solo effetti utili, ma persino apparire indispensabile, quando i mercati rischiano di venir turbati da disordinate crisi, alle quali soltanto una preparata e organizzata difesa è atta a porgere soccorso e riparo. Ed anche per questo riguardo, abbiamo luogo di esprimere la nostra compiacenza; dacchè oggi, in Italia, i maggiori Istituti bancari seguono, nelle grandi linee, una politica economica uniforme, evitando sempre e disordine, nell'interesse generale del Paese ed anche nel comune bene inteso vantaggio.

«La cooperazione di intenti, che è necessaria all'interno, non è meno indispensabile all'estero, poichè non si di sopra, ma oltre ed al di fuori della restaurazione del nostro Paese, è alla restaurazione dell'economia mondiale che tutti i popoli devono tendere con ogni energia. Ed anche in questo vasto campo, una conveniente solidarietà fatalmente si disegna, dacchè la vita di tutti i membri della grande famiglia umana è legata alla prosperità del genere umano intero, inclusivi i legami di interdipendenza economica, i quali inevitabilmente rivivono, a misura che la normalità tende a ritornare e gli scambi si rimettono. Da qui, il bisogno per una grande banca, quale è la nostra, per tenendo saldo per scopi nazionali un programma nazionale, di mantenere e coltivare con cura le relazioni internazionali e farle servire a vantaggio del proprio Paese».

La relazione esamina quindi, lo stato della nostra produzione, e dopo esaurienti rilievi, afferma a tal riguardo che l'attuale crisi economica è soprattutto di distribuzione. «Essa deriva essenzialmente dal non essersi ritrovata ancora una conveniente e sufficiente maniera di far incontrare le possibilità pratiche di coloro che hanno bisogno di comperare e quelle di coloro che hanno non meno imperioso bisogno di vendere. Perciò essa crisi potrebbe ragionevolmente ritenersi di natura transitoria, e la riduzione, anche considerevole, di prezzi che essa apporti difficilmente si stabilizzerà in modo definitivo: dacchè non è negabile che, dei due elementi materiali apparenti del prezzo — la merce che si vende e il denaro con cui la si compera — la prima non è aumentata in modo notevole, mentre tutti i segni rappresentativi della moneta — l'oro compreso dove l'oro è moneta — si sono moltiplicati in proporzioni singolarmente alte».

«In Italia, la crisi è forse men temibile che altrove, nelle sue estreme conseguenze. Malgrado che la bilancia commerciale tenda ad un miglioramento, noi siamo, senza confronto, assai più compratori ed importatori che venditori ed esportatori, e saldavamo un tempo la bilancia mediante le partite non visibili della rimessa degli emigranti e delle spese dei forestieri. Da una generale diminuzione di prezzi avremo dunque, in sostanza, più beneficio che danno, come importatori. Quanto alla nostra esportazione, essa rimane, e rimarrà, almeno per qualche tempo, difesa dai cambi alti: poichè la svalutazione della nostra lira ci consente di vendere a migliore mercato reale in moneta internazionale, pur pagando all'interno salari elevati in moneta nazionale.

«Certo, alcune ripercussioni saranno inevitabili negli organismi più deboli. Ma non sarà male se ne deriverà lo sgombramento di alcune industrie, artificiosamente impiantate durante o dopo la guerra, senza rispondenza coi normali bisogni del mercato, o se verranno eliminate le troppo numerose aziende commerciali improvvisate senza solida base e senza sana preparazione, che negli ultimi anni pullularono, attratti dall'esca di facili e lucrosi guadagni».

Dopo aver accennato alla situazione politica generale, la relazione tocca della questione tributaria. La pressione fiscale è giunta al massimo limite. Perciò urgono esaminari tempo di ridurre un eccessivamento del patrezzo piuttosto da severo e rigoroso economie nella pubblica amministrazione, ed insieme di provvedimenti, i quali, permettano il libero sviluppo delle iniziative private, consentano un incremento della ricchezza per costituire in misura possibile avvenire.

Entrando nei particolari dell'opera dell'Istituto, la relazione viene ai dati di fatto.

«Tra le nostre partecipazioni italiane all'estero — dice il documento — in *Banca della Svizzera Italiana* la quotazione è salita oggi da 5 a 7,5 milioni di franchi. La «Banca Commerciale Italiana (France)» ha aperto una nuova sede a Nizza e svolge sempre un lavoro molto proficuo. La «Commerciale d'Oriente» si prepara a quel compito che non potrà mancare, quando i paesi nei quali essa è destinata ad agire, ristabiliranno nel proprio normale dell'attività commerciale internazionale.

La «Banca Francese e Italiana per l'America del Sud», i cui legami con questo paese erano di così vecchia data e sempre più si mantennero di cordialità e di intimità, dopo aver, come vi è già noto, ridotto gradatamente il suo capitale, portandolo a 30 milioni di franchi, ha successivamente in sua assemblea, così nel Brasile come nell'Argentina, approvato nuovi aumenti di capitale, i quali ricondurranno l'ammontare di esso a 50 milioni di franchi. Oltre ai rapporti che ci legano al «Banco Italiano di Lima», il quale prosegue con ottimi risultati nel Perù, possiamo accennare che per mezzo della predetta «Banca Francese e Italiana», ci troviamo ora in stretto contatto col «Banco Francese e Italiano de Descuentos» in Bogotà, e col «Banco Francese del Cile», che ha aperto recentemente una nuova sede a Valparaiso.

Non ci dilungheremo su minori nostre iniziative nell'Estremo e nel Messico, ma permetteteci chiudere questa parte che riguarda la nostra azione all'estero senza particolarmente vi che la «Banca Commerciale Italiana e Rumena» con capitale di 20.000.000 di Lei, ha preso ormai posto ordinario fra gli istituti di credito locali, ed ha attualmente in sedi operative a Bucarest, a Braila ed a Galatz. Egualmente soddisfacente è l'andamento della «Banca Commerciale Italiana e Bulgara» che irradia da Sofia le sue attività.

«Della «Banca Ungaro-Italiana» — capitale 120.000.000 di corone — da cominciato le sue operazioni a Budapest, abbiamo favorito l'aumento di capitale della «Bohemische Union Bank» di Praga da 50 a 150 milioni di corone cecoslovacche [illegible] la «Banca Italiana» di Budapest che ha [illegible] a 12.000.000 di corone.

Successivamente [illegible] il grande numero di affari italiani [illegible] siamo avuto particolare [illegible] tutti i diversi rami dell'industria [illegible] Ci sembra tuttavia doveroso richiamare [illegible] sforzi di alcuni alle industrie elettriche che [illegible] hanno continuato a fornire in larghe proporzioni.

Tra le industrie meccaniche e metallurgiche menzioniamo l'assunzione di L. 10.000.000 di Obbligazioni ipotecarie delle Acciaierie e Ferriere Lombarde che abbiamo fatto in unione al Credito Italiano e alla Banca Italiana di Sconto.

Con la stessa Banca Sconto e con la Commerciale Triestina, abbiamo partecipato al rilevante aumento di capitale delle Società che hanno [illegible] Tecnico Triestino, in due volte salito da 5 a 18 e da 18 a 40 milioni di lire.

Abbiamo preso anche parte alla costituzione della Società Stabilimenti di Dalmine, che ha rilevato gli antichi Mannesmann, e all'aumento di capitale da 15 a 30 milioni di lire della Società Nazionale Officine di Savigliano, d'accordo col gruppo belga interessato.

Tralasciando minori, e pur importanti iniziative, dobbiamo però fissare la vostra attenzione sulle operazioni seguite nella «Montecatini», la quale aumentò prima il capitale da L. 75 a 100 milioni e poi da 100 a 200 milioni, per assorbire la Colla Concimi e l'Unione Italiana Concimi, ponendosi così in prima linea, fra le Società di questo genere, non solamente in Italia, ma nel mondo intero.

Prendemmo parte all'aumento del capitale della «Foresta per l'Industria ed il Commercio del legname» portato da L. 50 a 100 milioni; la materia prima così ricavata sarà sfruttata da numerose industrie e specie dalla edilizia per cui la fornitura del legname è assicurata.

Ed altri aumenti di capitale nei quali ci interessammo, furono quelli della Società Granaria Italiana da 20 a 30 milioni di lire, della Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, della Cartiere Pietro Milliani, delle Fabbriche Riunite di Fiammiferi, della Manifattura Italiana Carlo Pacchetti, dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo, della Casa editrice R. Bemporad e Figlio e di altre ancora.

A parte vogliamo indicarvi la partecipazione avuta, d'accordo col Credito Italiano e con la Banca di Sconto, alla costituzione della Società anonima Gas e Cake Milano, non solo per l'importanza, trattandosi di un capitale iniziale di 50.000.000 di lire, ma perchè si è intesa in tale maniera di nazionalizzare questa iniziativa.

La lunga enumerazione, che è ben lontana dall'essere completa, sarà chiusa in modo degno, ricordando la parte presa alla costituzione della Società Agricola Italo-Somala col capitale di L. 24.000.000. Tale impresa addita alle iniziative italiane nuovi campi di lavoro nell'Africa misteriosa, ed è segnata da un nome luminoso, il quale ha dato splendore sulle vette di Sant'Elia, e su quelle del Kilimangiaro, sulle nevi immacolate dell'Himalaja e su quelle inviate del Polo, come nelle ardue vigilie sopra la tolda della nave ammiraglia nell'Adriatico amaro: abbiamo nominato S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

E, dopo questa alta iniziativa di Principe, venga per ultima l'iniziativa degli umili, e l'azione da noi spiegata per la costituzione della Società Veneziana per l'Industria della Pesca, la quale, applicando i motori a questo ramo di minore navigazione, eleverà la fattezza opera dei nostri pescatori adriatici ad altezza industriale.

Il movimento generale dei conti, nell'esercizio 1920, risulta in oltre cinquecento miliardi di cifre.

Le voci dell'attivo sono tutte notevolmente accresciute. Il «Portafoglio Italia ed Estero», residuante a fine 1919 in L. 2.713.500.000, figura al 31 dicembre 1920 in oltre L. 3.261.000.000.

Le voci «Corrispondenti saldi Debitori», «Debitori diversi» e «Debitori per accettazioni» ammontano in complesso a lire 1.904.000.000 contro L. 1.334.000.000 del passato esercizio, cifra che sta a dimostrare l'ausilio sempre maggiore dato alla operosità delle industrie e dei commerci italiani.

Il «Fondo di Previdenza per il Personale» da L. 22.000.000 è salito a L. 32.500.000. I «Depositi fruttiferi», i «Corrispondenti Creditori» e «Creditori Diversi», e gli «Assegni in circolazione» ammontano in complesso alla ingente cifra di L. 5.345.000.000.

Al conto «Profitti e Perdite», l'utile lordo complessivo dell'esercizio, superando tutti gli esercizi precedenti, ammonta a L. 238.500.000, e cioè oltrepassa di ben L. 88.000.000 quello del 1919 in L. 140.755.000. Le spese aumentate in proporzione relativamente maggiore, a cioè da L. 92.463.000 salirono a L. 163.220.000.

Quanto alle spese, la relazione fa rilevare la somma sempre maggiore pagata a titolo di imposte e tasse, ammontanti per quest'anno, a prossimi a L. 36.000.000 contro 16 e tre quarti dell'anno scorso. Essa è, senza dubbio, uno dei più forti contributi ordinari che in Italia sia versato al Fisco da singoli enti.

Le spese d'amministrazione sono poco meno che raddoppiate, da L. 40.000.000 passando a L. 85.500.000. Esse sono dovute in parte ad un aumento del personale — in circa 1.500 persone — dovuto sia a creazione di nuove filiali, sia specialmente alla molto maggior mole di lavoro di cui vi abbiamo fatta precedente nostra esposizione. Ma un personale notevole dell'aumento deriva dall'accresciuta retribuzione media dei nostri impiegati che in confronto al 1914 risulta più che quadruplicata, compreso il caro-viveri e le altre competenze.

La relazione viene poi all'assegnazione dell'utile dell'esercizio, che si propone come segue:

Utile come da Bilancio . .	L. 65.005.088 55
Al Fondo di Previdenza per il Personale	» 6.000.000 —
	L. 59.405.088 55
4 % al Capitale Sociale di L. 250.000.000	» 10.000.000 —
	L. 49.005.088 55
5 % al Consiglio d'Amministrazione	» 2.250.281 —
	L. 46.754.807 55
Civanzo Utili Esercizio 1919	» 791.741 88
	L. 46.546.549 43
Ulteriore dividendo di L. 30 per Azione	» 26.000.000 —
	L. 20.546.549 43
Alle Riserve	» 20.000.000 —
Civanzo Utili Esercizio 1920	L. 546.549 43

La relazione chiude con la proposta relativa all'aumento di capitale. Da questa parte la relazione dice testualmente così: «La ingente cifra di denaro effettivo di cui abbiamo bisogno, e che l'anno scorso ci espresse a proporvi l'aumento del capitale sino a lire 250.000.000, ci costringerebbe ora a ricorrere nuovamente al risparmio pubblico, se non avessimo altre risorse a nostra disposizione. Ma, per fortuna, la cifra di realizzo di cospicui valori, che abbiamo in portafoglio, ci permette di rinunciare a questo ricorso. Non ci [illegible] la fortuna che ci [illegible] Vi proponiamo una modificazione [illegible] deliberazione, rendendo possibile di operazione che [illegible] stessa di questa ultima [illegible] sia fatta a prezzo superiore [illegible] per quote [illegible] Tale norma, alla quale si [illegible] [illegible] [illegible]